



MAT2020 - Anno II - n°13 - 02/14

In questo numero:  
**MISS ELIANA**  
**THUNDERPROJECT**  
**UNREAL CITY**  
**ROBERTO TIRANTI**  
**PETER HAMMILL**  
**RANESTRANE**

Intervista esclusiva a  
**STEVE ROTHERY**





## MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

[mat2020@musicarteam.com](mailto:mat2020@musicarteam.com)

**Angelo De Negri**

General Manager and Web Designer

**Athos Enrile**

1st Vice General Manager and Chief Editor

**Massimo 'Max' Pacini**

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

**Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello**

Administration

Web Journalists: Davide Costa, Fabrizio Poggi, Gianni Sapia, Stefean Schulz, Mauro Selis, Alberto Sgarlato, Riccardo Storti, Emanuele Tarasconi.

**MAT2020** is a trademark of **MusicArTeam**.



Dopo il doppio sforzo ravvicinato - numero di dicembre e speciale su Fabio Zuffanti - **MAT2020** si ripropone con un altro numero ricco di articoli interessanti, consolidando una formula che appare più "umana" e calata sulle reali possibilità di chi lavora per pura passione: uscita bimestrale e numero di pagine più contenuto rispetto al passato.

Rivisitando il lavoro fatto dal novembre 2012 ad oggi, la soddisfazione maggiore è quella di avere creato dei documenti che resteranno nel tempo, frutto di ricerca e collaborazioni estese, e su questa strada proseguiremo, tra recensioni, interviste, news e concerti raccontati da immagini e parole.

### In questo numero...

Dalla redazione arriva un'intervista prestigiosa, grazie ad Angelo De Negri, che presenta il suo scambio di battute con Steve Rothery, a febbraio in Italia con la sua band assieme all'italiana RanestRane, anch'essa presente in MAT2020 grazie all'intervento di Davide Costa, presidente di "The Web Italy" il fan club dei Marillion.

Un primo articolo con anticipazioni della FIM2014, giunta alla seconda edizione, racconterà qualcosa del prossimo evento genovese, previsto per maggio.

40/25 è lo spettacolo che celebra una prima parte di carriera musicale di Roberto Tiranti, e ... noi eravamo presenti.

Gli Unreal City, sorpresa prog del 2013, fanno il punto con MAT2020, parlando del recente passato, del prossimo album e dei prestigiosi eventi a cui parteciperanno nei prossimi mesi.

Non mancano alcune delle rubriche fisse, come quella dedicata al blues, di Fabrizio Poggi, il prog di mondi lontani e gli aspetti musical psicologici di Mauro Selis, le news e le olds di Alberto Sgarlato, i "gioielli" di Riccardo Storti, una nuova scoperta di Gianni Sapia, la novità rock-blues Miss Eliana e una new entry - come web journalist - quella di Emanuele Tarasconi che era presente alla lezione del professor Peter Hammill.

Come non esserne orgogliosi!



Immagine di copertina dedicata a **STEVE ROTHERY**, fotografato sul palco di Plovdiv da **Stefan Schulz**, dove ha presentato in anteprima alcuni dei brani che faranno parte del suo attesissimo nuovo album solista **“The Ghost of Pripyat”**

**IN QUESTO NUMERO:**

*(click sul titolo per andare alla pagina)*

**ROBERTO TIRANTI**

**FIM**

**STEVE ROTHERY**

**RANESTRANE**

**MISS ELIANA**

**UNREAL CITY**

**PETER HAMMILL**

**THUNDERPROJECT**

**ANNOIATO DAL PROG DEI GIORNI NOSTRI...**

**QUIRSH**

**Le Rubriche di MAT2020**

**New Millenium Prog**

*a cura di Mauro Selis*

MEXICO - parte 2

**Gioielli Nascosti**

*a cura di Riccardo Storti*

WEATHER REPORT

**Psycomusicology**

*a cura di Mauro Selis*

L'ELABORAZIONE DEL LUTTO

**Profondo Blues**

*a cura di Fabrizio Poggi*

HOWLIN' WOLF

**Once I wrote some poems**

*a cura di Alberto Sgarlato*

DISCIPLINE - PUSH & PROFIT



**Aiutateci a crescere!**  
**Cliccate qui**



**Il nuovo Blog di**  
**MAT2020**

# LA STORIA DI ROBERTO TIRANTI

di ATHOS ENRILE  
foto di EMILIO SCAPPINI



**10/25**

**Politeama Genovese**  
Sabato 11 Gennaio 2014  
**Roberto Tiranti**

====  
Stef Burns  
Irene Fornaciari  
Marco Zoccheddu  
Rocco Tanica  
Paolo Siani  
Bob Callero  
Max Marcolini  
Moses  
Labyrinth  
Mangala Vallis  
Vanexa

====  
Aldo De Scalzi  
Andrea Maddalone  
Roberto Maragliano  
Massimo Trigona

**Prevendita**

Genova Diechi - Piazza Sestiga 1 - tel. 010 571211  
Politeama Genovese - Via Sordani 2 - tel. 010 571211  
http://www.politeama.genova.it

*Roberto Tiranti*

Non tutti gli eventi musicali sono uguali e il risultato spesso non è determinato dalla qualità dei protagonisti, ma dal feeling che si crea, dall'atmosfera positiva, dalla voglia/necessità di passare ore serene, che potrebbero anche diventare indimenticabili. Nel raccontare quanto accaduto l'11 gennaio al **Politama Genovese** vorrei provare a sintetizzare e a evidenziare l'essenza, perché gli argomenti in gioco sarebbero molti e tutti rilevanti.

**40/25** è ciò che ha "inventato" **Roberto Tiranti**, vocalist di fama internazionale, dal curriculum impressionante se si guardano in numeri e ... i nomi.

Partiamo proprio da quelle cifre che danno il titolo allo spettacolo: 40, come l'età anagrafica 25, come gli anni di carriera.

Basterebbe questo per porsi qualche domanda, o meglio, per trarre conclusioni che portano a precocità e talento. Ma non è questa l'occasione per l'elogio all'artista, meglio sviscerare i contenuti e gli aspetti emotivi e relazionali.

Partiamo dalla causa benefica, ovvero il supporto alla onlus "Associazione Progetto Leonardo" che si occupa di bimbi affetti da gravi patologie tumorali: la buona affluenza di pubblico porterà un contributo alla causa.

Sul palco di tutto e di più, ovvero musicisti di spessore, trasversali e amici.

L'amicizia, la serenità nei rapporti e la distensione sono ingredienti che si respiravano nell'aria, una sorta di adunata nel momento del bisogno, perché come ha sottolineato Roberto nel corso della presentazione di Rocco Tanica, la qualità delle relazioni umane ha poco a che vedere con la frequenza di contatto.

Tutto questo ha permesso di rivivere on stage la storia di Tiranti, e quindi di uno spicchio importante di musica italiana e non, un equipaggio variegato che difficilmente si riuscirebbe a raccogliere, se non esistesse unità di intenti.

L'elemento nostalgico non si è avvertito, e quello che normalmente rappresenta il raggiungimento dei 40 anni - la realizzazione di un libro, di un disco, qualsiasi cosa possa servire per fare un punto e a capo - in questo caso si è trasformato in una grande festa familiare, adatta a tutti, senza distinzione di età e gusti musicali, con un continuo dialogo tra musicisti e audience, tra Roberto e gli amici - occasionali e di sempre - tra i genovesi e Genova.

Non c'è contraddizione tra l'aver salde radici e i voli che contraddistinguono le nostre vite, conoscere la storia serve a provare a vivere nel futuro, e con questo concetto espresso da Roberto parte un viaggio incredibile, perché a memoria non ricordo nessuno in grado di cimentarsi con successo in generi musicali così differenti.

La latitudine musicale di **Roberto Tiranti** si sviluppa per intero sul palco del Politeama, passando dal metallo pesante dei **Vanexa** e dei **Labyrinth**, sino ad arrivare al blues proposto con **Stef Burns** e **Fabio Valdemarin**, passando per i **New Trolls** dei fratelli **De Scalzi** (e del pluricitato **Nico Di Palo**, seduto in platea), per il prog dei **Mangala Vallis**, per la musica popolare realizzata con **Bob Callero**, per il connubio artistico/sentimentale con **Irene Fornaciari** - accompagnata da **Max Marcolini** -, per il musical con **Moses**, per la genialità contemporanea inventata con **Rocco Tanica** (micidiale il mix Oasis-Police), per il rock vissuto con **Marco Zoccheddu** e **Paolo Siani**. E poi il presente, con una band che ha fornito la trama base, formata da **Aldo De Scalzi**, **Andrea Maddalone**, **Roberto Maragliano** e **Massimo Trigona**.

Roberto Tiranti canta, suona basso e chitarra, e realizza un percorso che gli permette di esaltare tutte le sue qualità, artistiche e umane, miscelando le musiche ai ricordi personali, a volte intimi, regalando tre ore di spettacolo mai pesante, di quelli che vorresti rivedere il giorno dopo, rappresentazioni che mi piace immaginare itineranti, pronti ad allietare il



con STEF BURNS

MANGALA VALLIS





con ALDO DE SCALZI

IRENE FORNACIARI



pubblico di ogni città, fornendo magari un po' di... educazione musicale.

Citazione d'obbligo per il compagno ideale di Tiranti, **Aldo De Scalzi**, capace di presentarsi non solo come valente musicista e compositore, ma anche come "spalla", e naturale aiuto conduttore.

Nessuna graduatoria di merito o di gradimento, e mi pare d'obbligo rimarcare come ci sia stato spazio per tutti, senza necessità di stabilire ruoli subordinati, anche se alla fine la torta con le candeline è solo per lui, Roby, atto dovuto per un campione, anche, di umiltà.

La semplicità con cui tutto è stato proposto non nasconde però l'enorme lavoro necessario per realizzare manifestazioni del genere, anche se al tirare delle somme una tale fatica può essere controbilanciata dalla nascita di motivazioni straordinarie che potrebbero

innescare un effetto domino, quello che tutti gli appassionati di musica si augurano.

Cliccando sul link a seguire è possibile fruire di un mix più o meno casuale di quanto accaduto sul palco, sperando di aver dimenticato il meno possibile, anche se vorrei citare come simbolo un amico che ha lavorato duramente dietro le quinte, **Giorgio Neri**, tecnico e musicista.



### RIASSUNTO VIDEO

(click sul titolo per visualizzare il link)

con MARCO ZOCCHEDDU





a cura di MAURO SELIS

## Il Progressive dell'America Centrale puntata 3

# MEXICO PARTE 2

Continua il viaggio nel mondo progressive Messicano, nazione capace di offrire un'ampia gamma di proposte artistiche di valore.

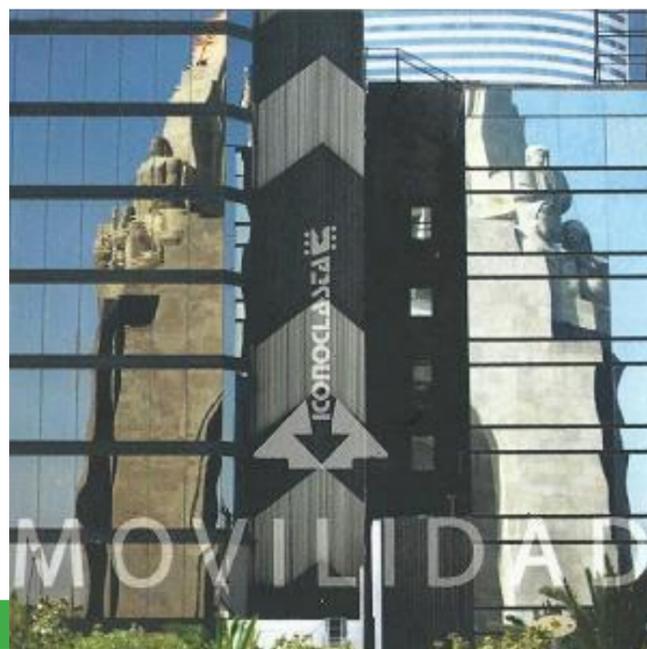
## ICONOCLASTA

In verità gli Iconoclasta, ensemble di Città del Messico, hanno una lunga vita e una proficua carriera che si propaga per tutti gli anni '80 e '90 con molti album in studio.

Nel terzo millennio si sono ripresentati incidendo nel 2009 *Resurrección* e lo scorso 10 settembre l'ottimo **Movilidad** per Musea Records.

Le attuali sonorità sono orientate più verso un progressive dalle tinte simil jazz-rock con tre membri originari coadiuvati da una nuova bassista-cantante

Line up attuale: Victor Baldovinos: batteria, Ricardo Moreno: chitarra e tastiere, Ricardo Ortégón: chitarra e Greta Silva: voce e basso.



SITO UFFICIALE

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Movilidad (2013)

## SAENA

Della produzione solistica di José Luis Fernandez Ledesma, uno degli artisti fondamentali della storia del progressive messicano nonché leader di questo progetto che ha dato alla luce un solo- stupefacente – disco nel 2008, già parlammo nello scorso numero.

Dei Saena possiamo tessere le lodi per la grande ecletticità della proposta sonora, offerta nelle otto tracce del disco con gusto superiore.

Il lavoro è caratterizzato da possenti passaggi rock sinfonici, con tappeti musicali tipicamente etnici e folkeggianti, spruzzate rock da “camera” e fraseggi jazzistici che esaltano le capacità tecniche dei musicisti, in primis il violinista Alejandro Sanchez dei Nazca, importante ensemble degli anni 80.

Line up: José Luis Fernández Ledesma: chitarre e tastiere, Margarita Botello: voce, tastiere, fisarmonica e percussioni, Alejandro Sánchez: violino, Adrián Zárate: batteria e al basso Hugo Santos.



MYSPLACE

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Saena (2008)



## CRONICO

I Cronico, fondati nel 2004, hanno all'attivo un unico pregevole album di neo progressive con una alternanza di suoni sinfonici e parti più psichedeliche.

Il tutto impreziosito dalla vocalità di Lizbeth Mendizabal davvero suggestiva, sia in lingua inglese sia soprattutto quando canta in lingua madre.

Line up: Daniel G. Koppen: chitarra e tastiere, Edgar George: basso, Gabriel Eguiluz: chitarra, Alejandro Lopez: batteria e la già citata Lizbeth Mendizabal alla voce e tastiere.



MYSPLACE

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Delirium Room (2007)



## ELIFONIA

Tra prog metal e ambientazioni folkeggianti, gli Elfonía, con due dischi all'attivo sono ricordati soprattutto per la voce potente da soprano di Marcela Alejandra Bovio García nata in un posto importante per la musica come Monterrey nel 1979 e co-fondatrice del gruppo con il tastierista Alejandro Millán e il chitarrista Roberto Quintanilla.

La "nostra" eclettica vocalist, che è anche una valente violinista, vanta una proficua collaborazione con il polistrumentista - compositore olandese Arjen Anthony Lucassen sia per il progetto Ayreon sia per quello degli Stream of passion di cui è cantante solista e suona anche il violino.



LAST FM

(click sul titolo per visualizzare il link)

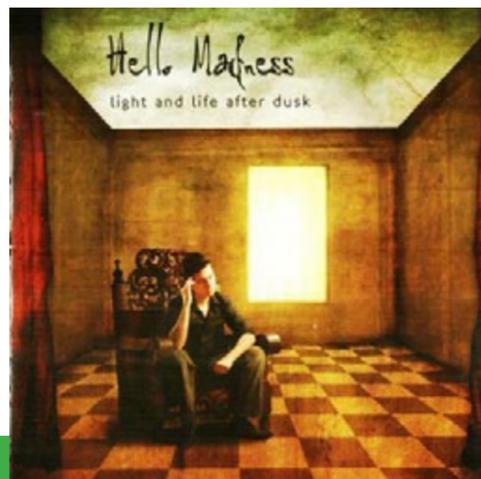
Album consigliato: Elfonía (2003)

## HELLO MADNESS

Alejandro Millán (classe 1980 vedi foto) tastierista degli Elfonía, nonché membro dal 2005 al 2007 del combo olandese Stream of passion e turnista degli Ayreon, è il cantante-compositore -tastierista del progetto neo progressivo denominato Hello Madness.

Nell' unico disco il trio, in undici composizioni che non superano mai i cinque minuti, non offrono emozioni particolari, dando rilievo a sonorità già "sentite" senza sussulti di stupore.

Line up: Alejandro Millán: tastiere e voce, Pablo Gonzalez: basso e Enrique "Bugs" Gonzalez alla batteria.



SITO UFFICIALE

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Light and Life After Dusk (2008)

# IL BLOG DI MAT2020

Per una nuova informazione musicale quotidiana



A tutti gli amici di **MAT2020** (e a chi lo vuole diventare!)

Come più volte evidenziato nel corso dell'anno, il lavoro che si nasconde dietro alla costruzione di MAT2020 è enorme, e le 140 pagine mensili che mediamente MusicArTeam è riuscita a fornire mal si accordano con l'attività di persone professionali, ma non professioniste: impossibile dedicare tutto il tempo libero ad una passione, anche se fortissima.

Il mese di sosta è servito per riflettere e trovare contromisure che possano in ogni caso fornire con continuità una buona informazione musicale; abbiamo così deciso di non avere un obiettivo preciso sull'uscita del web magazine, e nemmeno sul numero di pagine, realizzando e mettendo online MAT2020 - nei tempi e nella quantità dei

contenuti - ogni volta che sarà materialmente possibile.

Ma in ogni caso non vi abbandoneremo, perchè... nasce oggi "Il Blog di MAT2020", un contenitore che raccoglierà il lavoro dei soliti collaboratori (e speriamo di molti altri), e che avrà il compito di colmare gli eventuali spazi tra numero e numero.

L'aspetto negativo del blog è rappresentato dalla minor qualità della grafica e dalla perdita del "senso del giornale", quello positivo dalla tempestività di informazione.

Iniziamo questa nuova avventura nel nome della buona musica.

Grazie per l'aiuto e la diffusione.



IL BLOG DI MAT2020

(click sul titolo per visualizzare il link)

# FIM 2014



# FIM 2014



## UN MONDO DI MUSICA A GENOVA

*Annunciate in conferenza stampa le novità della seconda edizione*

di ATHOS ENRILE

Artisti affermati, nuovi talenti, seminari, tributi, un grande mercato e strumenti musicali di tutti i tipi: questi e molti altri gli ingredienti della prossima edizione del **FIM – Fiera Internazionale della Musica**, dal **16 al 18 maggio** alla **Fiera del Mare di Genova**, presentata oggi in conferenza stampa.

Dopo il saluto delle istituzioni presenti – l'assessore regionale al Turismo, Cultura e Spettacolo **Angelo Berlangieri** e l'assessore comunale alla Cultura e Turismo **Carla Sibilla** – ha preso la parola **Sara Armella**, presidente della **Fiera di Genova**:

“Le passioni hanno bisogno di stimoli, di collegamenti e di una buona comunicazione. Molto lavoro è stato fatto e si sta facendo per costruire una rete capillare ed efficiente. Da parte nostra – ha continuato Armella – c'è la massima collaborazione per far crescere FIM e per far diventare la nostra città un punto di riferimento per il mondo della musica anche sotto l'aspetto espositivo”.

Il direttore e ideatore della Fiera, **Verdiano Vera**, non nasconde l'entusiasmo: “Dopo la prima edizione all'Ippodromo di Villanova d'Albenga, siamo felici di aver portato la manifestazione a Genova, la città dove viviamo e lavoriamo: il suo illustre passato in termini musicali e il suo presente ricco di fermento sono per noi continua fonte di ispirazione”. Vera ha annunciato i primi eventi confermati in cartellone, tra cui l'inaugurazione giovedì 16 con la serata – tributo al chitarrista più amato di sempre, **Jimi Hendrix**.

Una fiera che si fa sempre più internazionale a partire proprio dai primi nomi dei **Fim Awards 2014**, i premi che verranno assegnati durante la manifestazione; **Bobby Kimball**, frontman dello storico gruppo dei **Toto**, ritirerà il premio “**Legend of Rock – best voice**” e canterà i suoi più celebri successi sul palco principale del FIM domenica 18 maggio. Grande risalto verrà dato ai tecnici della musica, con due ingegneri del suono di

primissimo ordine: **Eddie Kramer**, l'uomo che ha registrato gli album di Beatles, David Bowie, Eric Clapton, Jimi Hendrix, Led Zeppelin, Rolling Stones e Carlos Santana (solo per citarne alcuni), verrà insignito del premio “**Best Studio Sound Engineer**” e sabato 17 condurrà un imperdibile spettacolo sulla storia del rock arricchito da foto, video e aneddoti sugli anni di Woodstock '69. **Colin Norfield**, l'uomo chiave dei concerti dei Pink Floyd e dell'ultimo tour di Zucchero, ritirerà invece il premio “**Best Live Sound Engineer**”. Non mancheranno i premi assegnati all'eccellenza ligure: in una grande serata dedicata a Genova e alla sua musica, i **Buio Pesto** ritireranno il premio “Musica ligure nel mondo”, i **Tuamadre** sono stati scelti come “Band emergente ligure”, l'**Orchestra Bailam** ha ottenuto il premio “Tradizione ligure”, **Roberto Tiranti** (ex New Trolls e voce dei Labyrinth) sarà premiato come “Voce ligure” e **Claudia Pastorino** è stata eletta

“Cantautrice ligure” del 2014.

In tema di prestigio locale, non poteva mancare la presenza del **Conservatorio Niccolò Paganini**, che preparerà un'esibizione di quasi 80 elementi d'orchestra.

Una delle novità di questa edizione sarà **MTM - Meet The Music**, un'area con accesso riservato esclusivamente a discografici, produttori, editori e distributori di musica, uffici stampa e agenzie di booking.

**Gli addetti ai lavori potranno scambiarsi idee, opinioni e conoscenze sul mercato musicale**, e riceveranno su appuntamento cantanti o gruppi esordienti in cerca di qualcuno che scommetta su di loro. Partner dell'evento è **LiguriaIN**, la cui attività è stata illustrata dal presidente **Alessandro Apollaro**: “Il nostro Business Club, da anni presente nel territorio e diventato uno dei principali punti di riferimento del networking ligure, curerà gli eventi collettivi destinati a far incontrare discografici, produttori, talent scout ed artisti



con l'obiettivo di favorire il business che ruota intorno al mondo musicale".

Massimo Gasperini, titolare dell'etichetta discografica *Black Widow Records*, organizzerà per il secondo anno il *Riviera Prog Festival*, il palco dedicato alla musica progressive. Forte dell'ottimo riscontro ottenuto lo scorso anno, Gasperini ha già annunciato i nomi dei primi artisti confermati: Osanna, Il tempio delle clessidre, La locanda delle fate, Aldo Tagliapietra (ex Le Orme), La maschera di cera.

Anche quest'anno torna **Fim On Air**, lo spazio in cui le radio e i media partners potranno trasmettere le interviste realizzate agli ospiti della Fiera.

E poi ancora l'**Area Expo'**, un'area espositiva con tutto l'indispensabile per il musicista, una splendida collezione di strumenti musicali dal mondo – il **Museo che suona**, l'area **Dj Mania** per gli amanti della consolle organizzata da Francesca Cavanna, spazio al ballo e ai performer nell'area **Mondo Danza**, senza dimenticare l'importanza dell'aspetto formativo con l'**Area Seminari** che ospiterà

eventi e presentazioni: già confermato l'intervento dell'**AES – Audio Engineering Society**, i massimi esperti nel mondo nel campo dell'ingegneria audio.

Nei prossimi quattro mesi ancora tante novità verranno annunciate: l'obiettivo è rendere FIM un punto di riferimento per gli appassionati e per gli esperti del settore, una kermesse in cui presentare e condividere le proprie esperienze e le proprie passioni, una tre giorni dove la musica sarà protagonista assoluta.

FIM – Fiera Internazionale della Musica gode del patrocinio gratuito del Comune di Genova, della Provincia di Genova, della Regione Liguria e della Camera di Commercio. Partners dell'evento sono Coop Liguria, Amt, Radio Taxi, STC – Sistemi Controllo Traffico, LiguriaIn, AES, Find The Cure.

Per maggiori informazioni:

Giulia Iannello  
Ufficio Stampa FIM  
press@fimfiera.it  
[www.fimfiera.it](http://www.fimfiera.it)



**DIETRO A QUESTE PAGINE DI MUSICA CI SONO PASSIONE E LAVORO, AIUTACI A FARLE CONOSCERE!  
COME?**

**INVITA I TUOI AMICI AD  
ISCRIVERSI ALLA RIVISTA**

**VISITA LE NOSTRE  
PAGINE FACEBOOK**

**METTI UN "MI PIACE"  
ED INVITA I TUOI CONTATTI  
A FARE ALTRETTANTO**

**CONDIVIDI I NOSTRI AGGIORNAMENTI**

**MAT2020 FACEBOOK**

**MusicArTeam FACEBOOK**

CLICK SUL NOME PER IL LINK DIRETTO



# STEVE ROTHERY

*Un'intervista per parlare del nuovo album solista. E non solo.*

di ANGELO DE NEGRI  
foto di STEFAN SCHULZ

Dopo tanti anni di attesa, il chitarrista dei Marillion è al lavoro per la realizzazione del suo album solista, interamente strumentale, che si intitolerà **"The Ghost of Pripyat"** e sarà pubblicato in autunno.

L'attesa è molta, complice anche il contagioso entusiasmo che l'artista è riuscito a infondere tra i suoi estimatori attraverso i canali mediatici del web.

Nel nostro paese, poi, tutto questo è stato amplificato dall'annuncio di tre oramai prossimi concerti della Steve Rothery Band, in cui il nuovo album sarà presentato in anteprima mondiale.

Il fan club dei Marillion, "The Web Italy", è riuscito ad organizzare le seguenti date:

**21 Febbraio 2014**

**Roma, Crossroads Live Club**

**22 Febbraio 2014**

**Veruno, Auditorium**

**23 Febbraio 2014**

**Sommacampagna (VR) Cinema Teatro Virtus**

dove ci sarà anche l'occasione di ascoltare come support band RanestRane, che presenteranno il loro ultimo lavoro, di cui si parla abbondantemente nelle pagine di questo numero di MAT2020.

Un personale particolare ringraziamento va da parte mia a Davide Costa, presidente di "The Web Italy", senza il supporto del quale, questa intervista non sarebbe stata possibile.

**Finalmente un album solista di Steve Rothery dopo tanto tempo. Da quanto avevi in mente questo progetto?**

L'idea di un "solo album" è del 1985. L'idea di un album strumentale, invece, sin da quando sono stato contattato dalla nostra casa discografica americana di allora, la IRS, nel 1992 durante la registrazione di "Brave"

**Quali sono le differenze tra gli album dei "The Wishing Tree" ed il tuo nuovo lavoro?**

Alcune delle idee del mio album sono state scritte assieme al mio buon amico Dave Foster ma con i Wishing Tree ho scritto tutta la musica (comprese le melodie vocali, sul primo album).

Provare a scrivere musica strumentale è più simile a creare una colonna sonora di un film che a scrivere canzoni. Per me è come dipingere immagini con il suono che si utilizza. Diventa, comunque, sempre difficile il momento in cui decidi di trasformare l'idea in canzone, quale tipo di voce utilizzare, se maschile o femminile, chi scrive i testi, quale accordo utilizzare per la musica in modo che il cantante possa cantarci su.

La musica strumentale è molto più facile da creare.

**Quando è prevista l'uscita dell'album? Stai pianificando un tour promozionale?**

L'album sarà pubblicato il 22 settembre e sarò in tour in giro per l'Europa dall'inizio di Ottobre per promuoverlo.

**L'immagine della "città fantasma" di Pripyat dà il titolo al nuovo album. Cosa ha ispirato questa scelta?**

La traccia è nata dopo aver scritto una sezione musicale ispirata ad una giostra per bambini stregata.

Stavo ricercando su Google l'argomento "quartieri fieristici abbandonati" quando mi sono imbattuto nell'iconica immagine del parco divertimenti di Pripyat. Andando alla ricerca della sua storia mi sono convinto che

**Finally a Steve Rothery's solo album after such a long time. How long have you had this project in mind?**

The idea of a solo album, since 1985. The idea of an instrumental album, since I was approached by our American record label at the time, IRS in 1992 during the recording of "Brave".

**What are the differences between "The Wishing Tree" albums and your new work?**

Some of the ideas on my album I've co-written with my good friend Dave Foster but with the Wishing Tree I wrote all the music (including the vocal melodies on the first album).

Trying to write instrumental music is more like creating a film soundtrack than writing songs.

For me it's all about painting pictures with the sounds you use.

It's always difficult once you decide to turn an idea into a song anyway, what kind of voice, male or female, who writes the lyrics, what key do you have change the music to for the vocalist to sing it.

Instrumental music is so much easier to create.

**When is the expected release date? Are you planning a promotional tour?**

The album's will be released on September 22<sup>nd</sup>. I'm touring around Europe from the beginning of October to promote it.

**The image of a "ghost town" of Pripyat gives the title to the new album. What inspired this choice?**

The track came about after I wrote a section of music with a haunted children's carousel feeling.

I was searching on Google for abandoned fairgrounds when I came across the iconic images of the funfair in Pripyat. As I researched it's history I became convinced that this was the way forward and that it should be the title track.





Leon Parr

Dave Foster

Yatim Halimi

quella era la strada da seguire e che quella sarebbe stata la *title track*.

**Per chi non ha ancora avuto la possibilità di ascoltare "Live in Plovdiv", che genere di musica si dovrà aspettare dall'ascolto di "The Ghost of Pripyat"?**

Suppongo si tratti di un progressive strumentale d'atmosfera.

Ha alcune parti che sono molto più *heavy* di ciò che ho scritto in tutto questo tempo ed alcune parti che sono invece delicate ed eteree.

**Nel disco ci saranno alcuni importanti musicisti ospiti. Ci puoi dire qualcosa di più a riguardo?**

Steve Hackett suonerà in un paio di brani, Don Airey suonerà l'Hammond in un brano. Spero di riuscire avere Steven Wilson ospite nelle stesse tracce in cui lo è Steve Hackett così avremmo tutti e tre il nostro turno per suonare.

**Hai utilizzato "Kickstarter" come strada per finanziare il tuo progetto raggiungendo, tra l'altro, grandi risultati. Credi che questa possa essere la strada del futuro per sviluppare progetti utilizzando le nuove tecnologie?**

Può funzionare bene ma c'è bisogno sia di avere una brillante idea che piaccia immediatamente alle persone, sia una base di fan già consolidata.

**A Febbraio sarai in Italia per tre attesissime date. Chi suonerà con te? come sarà strutturato lo show?**

Ci sarò io ed altri tre membri della band e per la maggior parte del concerto proporremo i brani del nuovo album. Saremo poi raggiunti da vari cantanti ospiti nei bis per suonare alcuni classici dei Marillion.

**La band italiana RanestRane sarà presente come support band. Ci puoi raccontare qualcosa della tua collaborazione come ospite (assieme a Steve Hogarth) nel loro ultimo**



**lavoro "A Space Odyssey - Part One - Monolith"?**

E' stato un grande piacere e privilegio lavorare con loro. Sono musicisti e scrittori molto talentuosi e meritano un grande successo.

**Ed un'ultima domanda: come sarà il 2014 per i Marillion?**

Io nel mese di Febbraio sono in studio per registrare il mio album, poi suonerò nei concerti italiani, uno negli Stati Uniti e al Barcelona Guitar Festival in Febbraio e Marzo.

I Marillion prendono parte al festival galleggiante "Cruise to the Edge" in Aprile. Nel mese di maggio saremo in tour in Messico e Sud America. A giugno i Marillion cominceranno nuovamente a scrivere ed io finirò il mio album. Suoneremo al Cropedy Festival in Inghilterra in Agosto poi ritorneremo in studio per portare avanti il lavoro di scrittura del prossimo album.

Inizierò in Ottobre il tour con il mio album per un paio di settimane e poi ancora in Novembre per la parte inglese.

or an already established fan base.

**In February you'll be in Italy for three long-awaited gigs. Who will play on stage with you? How will the show be organized?**

It will be myself and the three other band members for most of the concert where we'll play the new album.

We'll be joined by various guest vocalists for the encores to perform a few Marillion classics.

The Italian band RanestRane will be present as a support band. Can you tell us more about your collaboration as a special guest (with Steve Hogarth) on their last work "A Space Odyssey - Part One - Monolith"?

**It was a great pleasure and privilege to work with them. They are very talented musicians and writers and deserve a lot of success.**

And a final question: what will 2014 look like for Marillion?

I'm in the studio to record my album in February, playing the Italian concerts and one in the US and the Barcelona Guitar Festival in February and March. Marillion take part in the Yes "Cruise to the Edge" floating festival in April. In May we tour Mexico and South America. In June Marillion start writing again and I finish my album off. We play the Cropedy festival in the UK in August then we're back in the studio to carry on writing the next album. I start touring in October with my album for a couple of weeks then again in November for the UK part.

**For those who haven't yet had the opportunity to listen to "Live in Plovdiv", what kind of music should they expect to hear on "The ghost of Pripyat"?**

It's atmospheric instrumental progressive rock I suppose.

It has some sections that are a lot heavier than anything I've done in a long time and some sections that are delicate and ethereal.

**On the record there will be some important guest musicians. Can you tell us more?**

Steve Hackett is playing on a couple of tracks, Don Airey is playing some Hammond on one track. I'm hoping to get Steven Wilson on the same track that Steve Hackett is guesting on so we'd all take it in turns to play.

**You used "Kickstarter" as a way to fund your project achieving great results. Do you believe that this will be the way of the future to develop projects using the latest technologies?**

It can work well but you need either to have a brilliant idea that instantly appeals to people

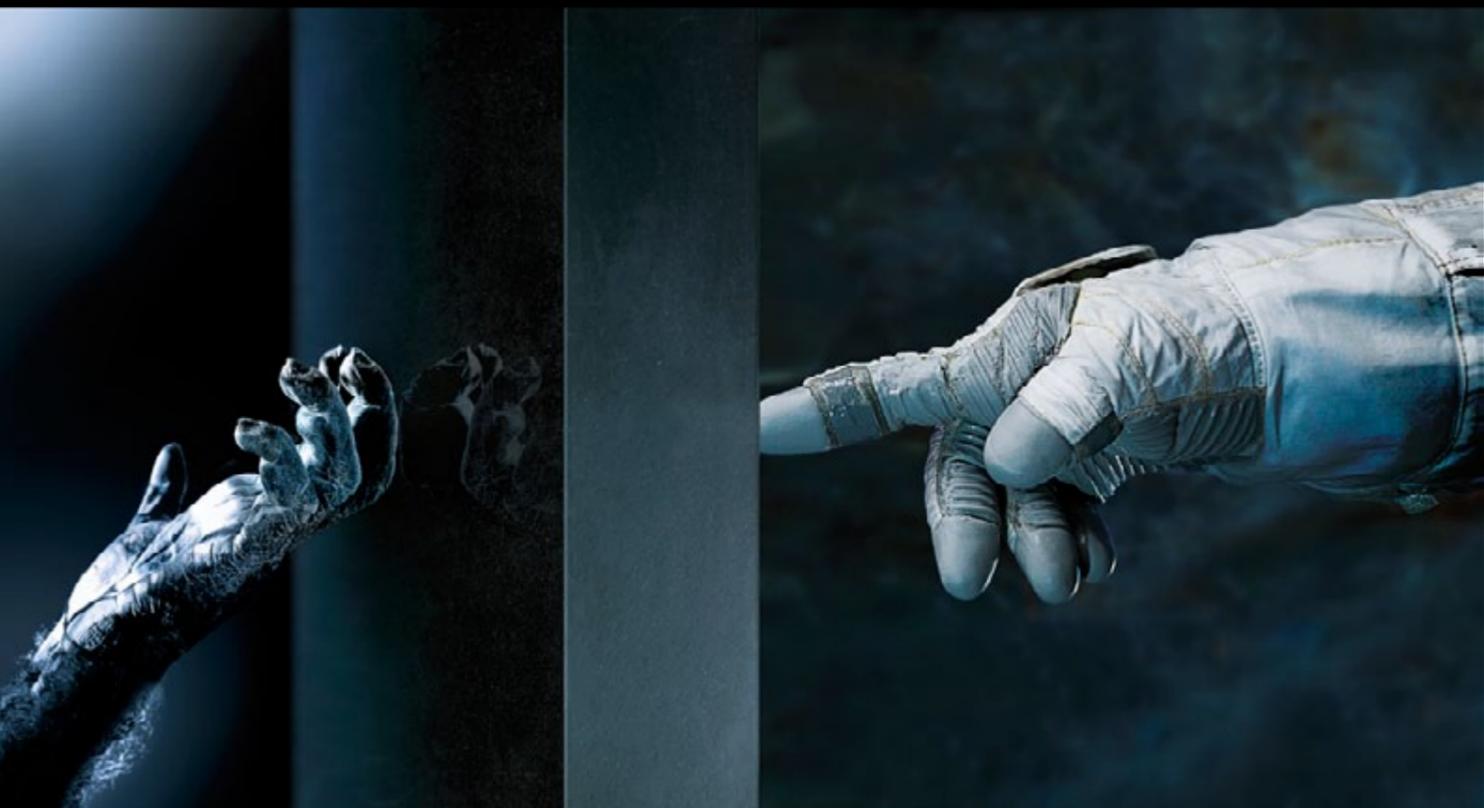
**Per ascoltare la musica di Steve Rothery:**



**LIVE IN PLOVDIV**

(click sul titolo per visualizzare il link)

# RanestRane



## INTERVISTA AL TASTIERISTA DELLA BAND RICCARDO ROMANO

di DAVIDE COSTA

**D- Da cosa nasce il progetto dei "CineConcerti" ed in particolare la trilogia "A SPACE ODYSSEY"?**

R- Le RanestRane nascono dalla voglia di quattro musicisti di confrontarsi con le proprie esperienze artistiche, nel tentativo di produrre una fusione tra le stesse e creare un progetto veramente "nuovo". Dopo i pri-

mi anni trascorsi a sperimentare e a scrivere canzoni, abbiamo capito che quello che volevamo comporre era un concept album o un'opera rock, qualcosa che raccontasse una storia ad ampio respiro. Ispirati da film musicali legati ad opere rock (come THE WALL, BRAVE o TOMMY) abbiamo avuto l'intuizione di scrivere un album in sincronia e totale

fusione con un film d'autore che ci ispirasse particolarmente, e la prima scelta è caduta su *Nosferatu* di Herzog. Questa prima opera ci ha permesso di sperimentare moltissimo il rapporto tra musica, testi delle canzoni e narrazione del film. Ci siamo resi conto che poteva essere molto emozionante alternare i dialoghi originali del film alle nostre liriche, sostenendo il tutto con continui cambi di tempo, atmosfera, colore musicale. Il tutto fortemente coeso e condizionato dalle scene, ovviamente. Da lì abbiamo proseguito con questa formula ed abbiamo realizzato *Shining*, fino ad arrivare a questa terza opera, la trilogia di *A Space Odyssey*.

**D- Come è stato scrivere e lavorare a *Monolith*, primo album della trilogia?**

R- Ci siamo approcciati a questo progetto con particolare rispetto e devozione al film, data l'enorme importanza storica di ogni fotogramma, di ogni istante della pellicola. Ognuno di noi ha cercato di spingersi avanti rispetto a ciò che avevamo pubblicato in precedenza, lavorando sulla tecnica individuale, sulla sperimentazione sui suoni e sugli arrangiamenti, mettendosi in discussione di continuo. Anche il lavoro sulla sincronia audio-video è stato molto intenso, e se si guarda il film assieme al nostro album, si scoprono tantissimi passaggi e cambi ritmici fusi con le immagini come in una specie di "danza", secondo me.

Durante le registrazioni abbiamo accumulato tantissimo materiale: per ogni passaggio, suono, arpeggio o parte di batteria o basso ce n'erano almeno altre 5 o 6 che abbiamo scartato.

Io ho avuto la possibilità di divertirmi molto con il Minimoog, un sintetizzatore che adoro per il suo calore e per le infinite possibilità timbriche. In questo album ho suonato anche l'arpa celtica, ed ho sperimentato anche un po' con la voce nei cori, una novità per me. Daniele ha suonato il flauto traverso e moltissime percussioni, Massimo ha sperimentato con ogni tipo di chitarre elettriche e acusti-

che, e Maurizio ha suonato molto il contrabbasso elettrico.

Abbiamo cercato insomma di provare cose nuove, strumenti e sonorità che avevamo utilizzato poco o per nulla in precedenza.

**D- Parlatemi dell'esperienza artistica con Steve Hogarth e Steve Rothery dei Marillion**

R- E' stato incredibile! ... tutti noi della band siamo grandi appassionati della musica dei Marillion, personalmente sono da sempre i miei eroi musicali, i miei artisti di riferimento. Si potrebbe dire che l'intero progetto RanestRane dei CineConcerti sia stato fortemente ispirato da *Brave*, senza il quale *Nosferatu* non esisterebbe (o sarebbe estremamente diverso).

Per noi collaborare con loro è stata la pura e semplice realizzazione di un grande sogno. La cosa più bella è stato ascoltare la loro ispirazione, il loro sincero desiderio di apportare a quest'album una forte dose di emozione. Le parti di Rothery, i suoi assoli e arrangiamenti (ha creato splendidi colori con gli effetti, oltre alle parti soliste) e i testi di Hogarth sono frutto di un'analisi attenta e partecipata che stupisce. Non davamo per scontato che il livello di profondità del loro apporto potesse essere così forte. E le loro esecuzioni sono fantastiche, il tocco unico alla chitarra, e poi quella voce così solenne, così fortemente teatrale, così coinvolta. Sono davvero più che mai "loro", nel senso che la loro voce e tutto ciò che li caratterizza da sempre riesce ad emergere prepotentemente.

Sono contentissimo della riuscita di questa collaborazione.

**D- Quali sono i progetti delle RanestRane per il futuro?**

R- Abbiamo in programma 3 CineConcerti a fine febbraio a Roma, Veruno e Verona con la Steve Rothery Band. Eseguiamo l'intero nostro nuovo album *A Space Odyssey - Part One - Monolith* all'interno dello spettacolo.

Proprio in questi giorni stiamo facendo le prove per lo show. Sarà molto importante per noi suonare la nostra musica davanti al pubblico di Steve, che gentilmente si è offerto di ospitarci nel suo tour. Ad ottobre proseguiremo con altre date in giro per l'Europa, sempre di supporto alla Steve Rothery Band. Nel frattempo stiamo ultimando gli arrangiamenti di HAL, il secondo album della trilogia, che è nostra intenzione pubblicare entro la fine di quest'anno. Anche per questo disco abbiamo in mente di sperimentare con nuovi suoni e colori, e siamo ansiosi di iniziare le registrazioni

**Le RanestRane sono:**  
**Maurizio Meo** – basso e contrabbasso elettrico  
**Daniele Pomo** – voce, percussioni, batteria e flauto traverso  
**Massimo Pomo** – chitarra acustica, classica ed elettrica  
**Riccardo Romano** – tastiere, arpa celtica e cori

L'album  
 "A Space Odyssey – Part One - Monolith"  
 è disponibile presso:

 **SITO WEB**  
 (click sul titolo per visualizzare il link)

 **STORE MA.RA.CASH.**  
 (click sul titolo per visualizzare il link)

Per visualizzare la presentazione album:

 **TRAILER VIDEO**  
 (click sul titolo per visualizzare il link)



**MAURIZIO MEO**  
 bass & electric double bass

**RICCARDO ROMANO**  
 keyboards, backing vocals & celtic harp

**DANIELE POMO**  
 vocals, drums, percussion & flute

**MASSIMO POMO**  
 acoustic, classical & electric guitars





a cura di **RICCARDO STORTI**



## WEATHER REPORT “Sportin’ Life” (1985)

Dopo Rutherford, McCartney e PFM, di nuovo nel vituperato decennio. Questi “gioielli nascosti” potrebbe recare il sospetto di un sottotitolo provocatorio (tipo... “Come erano belli gli anni Ottanta e cosa ci siamo persi...”), ma non è così. Eppure, anche questa volta, scomodando un grande nome, mi ritrovo a raccontarvi un album sorto in quella decade e un po’ dimenticato. Sì, perché, ogni qualvolta si parla di Weather Report, si tira in ballo Jaco Pastorius (e voglio vedere...). Ma quegli album storici, pubblicati dal 1976 al 1982 (*Black Market*, *Heavy Weather*, *Mr. Gone*, il live *8:30*, *Night Passage* e *Weather Report*), sono tutt’altro che “gioielli nascosti” (anzi, almeno per i primi tre, si può avanzare l’ipotesi del capolavoro...).

Ma è da quell’82 che bisogna partire, per capire i mutamenti sostanziali che condurranno a *Sportin’ Life*. Se ne vanno Pastorius e Erskine (rispettivamente bassista e batterista) e per i fondatori (allievi del Miles Davis elettrico, non dimentichiamolo) Joe Zawinul (tastiere) e Wayne Shorter (sax)

è un bel trauma. O meglio, forse lo è più per gli appassionati della jazz-rock band più in forma del pianeta. Largo ai giovani e in scuderia entrano due talentuosissimi pezzi da novanta: il batterista Omar Hakim e il bassista Victor Bailey. Con loro usciranno *Procession* (1983, guest i Manhattan Transfer) e *Domino Theory* (1984). Un anno più tardi, si unisce alla band un’altra fresca conferma del panorama, il percussionista francese d’oltremare Mino Cinélu (che, nemmeno ventenne, aveva suonato in *Gazeuse!* dei Gong, per poi passare con Miles Davis). *Sportin’ Life* (titolo tratto da un personaggio dell’opera *Porgy and Bess* di Gershwin) viene alla luce sotto i migliori aspetti con una novità ovvero un’ulteriore apertura (come non era mai capitato nell’opera dei Weather Report) ad utilizzare impasti vocali. Per la bisogna, si chiamano quattro interpreti eccezionali: Bobby McFerrin (... don’t worry... be happy...), Carl Anderson (il Giuda di *Jesus Christ Superstar*), Dee Dee Bellson e Alfie Silas.

Un’altra primizia di stagione, è l’ingresso della piattaforma MIDI nell’armamentario tastieristico di Joe Zawinul: come era già capitato nel passato, il confine tra il compositore esperto e l’ardito sperimentatore è labile. L’elettronica, in mano a Zawinul, è una magia plasmabile capace di valorizzare ulteriormente il dato complessivo di tutto l’album.

Non solo, la maggior parte dei brani porta la firma di uno Zawinul sempre più immerso in una passione africana, ormai pronta a offrire frutti di notevole portata come lo scoppiettante opener *Cornet Pocket*, *Hot Cargo* e *Ike-Pike Willis*, pagine ricche di un tropicalismo corale e di fantasia percussive.

Vero e proprio gioiellino, *Confians*, è l’unica canzone dei Weather Report, scritta e interpretata da Mino Cinélu. Pochi tocchi (una voce, una chitarra, un basso, le percussioni giuste, uno zufolo synth – molto simile a quello di *Non mi rompete* del Banco! -, qualche coro e la coda di sax soprano) per respirare un’aria

caribica d’altre latitudini.

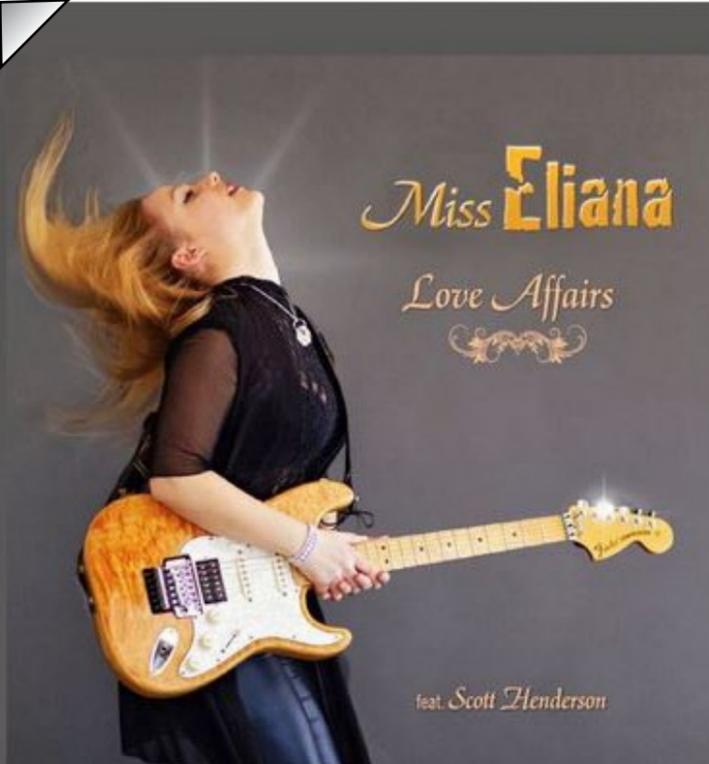
La complicità tra i due fondatori rinfocola i fasti dei vecchi tempi nella processione davisiana *Indiscretions*: il sax tenore di Shorter sale sulle scale dell’armonia zawinuliana fino a generare un tema portante d’indicibile bellezza.

Shorter, dal canto suo, presenta due tracce di segno differente tra loro: in *Pearl On the Half Shell* la polifonia fiatistica mostra un’inaspettata complessità evolutiva su giochi ritmici quasi ballabili e su un temino di base assai sbarazzino; *Face on the Barroom Floor* ci porta indietro nel tempo, un lento notturno bebop per sax soprano, sostenuto da un pianoforte e dagli archi (sintetici). Atmosfere per fumose jazzerie newyorkesi anni Sessanta.

Apice dell’album, la cover di Marvin Gaye, *What’s Going On*. Molto di più di un tributo. Una ricostruzione da zero, la melodia emerge a poco a poco, quasi come se nascesse da un’improvvisazione live. La sezione ritmica Bailey-Hakim-Cinélu non fa rimpiangere affatto quella dei fuoriclasse (Pastorius-Acuña/Erskine-Badrena), mentre i chiaroscuri dinamici ampliano i confini originari della song per trasformarla in una palestra in cui anche i silenzi sono un valore aggiunto.

Nel 1986, con *This is This* (stessa line-up con Peter Erskine e Santana in veste di guest), si concluderà la parabola del gruppo che, quasi gemmatosi dal ramo davisiano, aveva inventato e insegnato la fusion in tutto il mondo.

*Sportin’ Life* resta l’ultima vera fiammata, l’album che, più di ogni altro, può essere affiancato – per ispirazione, sperimentazione e resa – ai lavori 76-82. Un 1985, poi, non proprio da buttare via, se a *Sportin’ Life*, affianchiamo altre perle coeve, vicine per sensibilità ovvero *You Are Under Arrest* di Miles Davis, *The Dream of the Blue Turtles* di Sting e *Samurai Samba* degli Yellowjackets. Altri percorsi consigliati. E se vi perdetevi, buon per voi.



## MISS ELIANA Love Affairs

di ATHOS ENRILE

Vedere accostato il nome di una giovane donna al rock blues sollecita la curiosità.

Per un "non americano" è assai complicato ottenere la patente di uomo di blues, proibitivo sei sei donna e suoni la chitarra, difficile l'accettazione da quelle parti, e pe chi ha avuto la possibilità di transitare qualche ora in Beale Street, a Memphis, il concetto dovrebbe essere chiaro.

**Blues is easy to play, but hard to feel**, diceva Jimi Hendrix, e in questa frase c'è un mondo di sofferenza che diventa il passepartout per l'abilitazione a proporsi... ma a me pare un pò eccessivo.

Nonsose, secondo il concetto appena espresso, abbia sofferto a sufficienza **Eliana Cargnelutti**, in arte **Miss Eliana**, ma il suo album **Love Affairs** colpisce all'impatto. E lei di sicuro non si preoccupa delle macro definizioni, così presa dalla passione per un sound che non le appartiene temporalmente, ma che propone in modo impeccabile.

Non agisce da sola Eliana, come si evince dal comunicato a seguire, e la presenza di **Scott Henderson** appare come un contributo di spessore, al di là dell'ospitata ad effetto.

**Miss Eliana**, canta e suona la chitarra (dopo lunghi e proficui studi al conservatorio) e

rilascia un disco dal sound d'oltreoceano, dieci tracce godibilissime, oscillanti tra il ruvido e la ballad, con ritmi e licks che inducono alla dinamicità.

Colpisce la maturità, la qualità vocale, il know how chitarristico che mischia scuola a palco e la prima cosa che viene in mente è che... "ascoltarla dal vivo sarà di certo un godimento!".

Anche le immagini contribuiscono alla sintesi di una storia, e la picture di **Miss Eliana** immersa nel mondo Fender, Gibson, Marshall, Vox è l'emblema di un amore profondo e di una strada intrapresa da bambina che promette di diventare a lunga percorrenza, il suo tragitto.

E' da pochi giorni mancato un grande del blues di casa nostra, Roberto Ciotti, mentre un altro valente artista sta arrivando a vette inaspettate, Fabrizio Poggi: è davvero bello scoprire che esiste continuità e che ci sono giovani che seguono una passione e non hanno come unico obiettivo il successo. E quando si ha la possibilità di trovarne musicisti come **Miss Eliana** la massima pubblicizzazione diventa un obbligo!

Artista da seguire.

**Riesci a sintetizzare la tua breve ma intensa vita musicale, dagli inizi ad oggi?**

Ho iniziato a suonare il pianoforte a 7 anni, per poi a 9 anni passare alla chitarra, ho cantato in vari cori e formazioni musicali per poi intraprendere una strada mia con la mia band rock blues, ho cambiato vari musicisti, ma ora ho la formazione definitiva; nel mentre mi sono laureata al Conservatorio Jazz di Ferrara e ora mentengo una buona attività live con più band friulane.

**Ho ascoltato una tua intervista dove sottolineavi la tua trasformazione musicale simboleggiata dal passaggio dal "chiodo", usato alle medie, al blues: che cosa ha fatto scattare la scintilla?**

Non è stata una scintilla ma una vera tempesta: l'aver guardato per caso il dvd "Live at the El Mocambo" di Stevie Ray Vaughan, un vero e proprio colpo di fulmine tra me e il blues; dal giorno successivo ho iniziato a modificare tutto in direzione di questa via oscura... quanto affascinante, e la mia vita è così cambiata.

**Immagino avrai perlustrato tutte le strade del passato, tra vinili e vecchie registrazioni: sei riuscita ad intravedere, tra i tanti maestri, qualche illuminato innovatore?**

Che bella domanda... che restringo agli innovatori delle sei corde altrimenti non finiremmo più l'elenco: cito sicuramente Charlie Christian, Jimi Hendrix, Frank Zappa, Allan Holdsworth, Derek Bailey, Peter Dinklage, Robert Fripp, John McLaughlin...

**Mi racconti qualcosa del tuo album, "Love Affairs"? Come ci sei arrivata e quali sono gli elementi conduttori?**

Giunta alla soglia dei "oltre 15 anni con una chitarra in mano", penso che la realizzazione delle proprie canzoni, sia quelle scritte molto

tempo fa, sia quelle più recenti, sia d'obbligo per qualsiasi artista voglia comunicare qualcosa e presentare al pubblico le proprie idee e i propri sentimenti. Ho iniziato a suonare il pianoforte a 7 anni, per poi a 9 passare alla chitarra e non lasciarla mai più! A 13 anni sentivo già dentro me un forte desiderio di evasione e una voglia di libertà di pensiero: sono numerosissimi i diari adolescenziali in cui scrivevo le mie riflessioni, che presto sono dunque diventate musica!

**Parliamo di strumentazione: trovo coinvolgente la tua immagine circondata da chitarre e ampli vintage, ma qual è il tuo abbinamento preferito?**

Fender più Fender è la mia combinazione, ma non disdegno nemmeno la Gibson.



**Quanto è stato importante per te lo studio della chitarra, il conservatorio e quindi una preparazione di alto livello?**

Trovo sia stata un'esperienza fondamentale per il mio futuro, la rifarei subito, avrei ancora molto da imparare! Si dice che il conservatorio spesso chiuda le menti, invece studiare jazz per me è stata una scoperta che ha ampliato di molto i miei orizzonti musicali, ha migliorati i miei gusti, ho imparato ad amare composizioni che a primo ascolto non dicono nulla, ho imparato le piccole cose, ho conosciuto ottimi musicisti e insegnanti, ho

capito soprattutto che bisogna continuare sempre a tenersi del tempo libero per leggere, approfondire, curiosare, “listen is still the key” diceva Jim Hall.

**Parliamo della tua voce: anche dietro a quella c'è studio o è più frutto della natura benevola?**

La voce è uno degli strumenti più belli e più diretti per esprimersi; per raccontare i miei testi ho dovuto lottare tra timidezza e timore, tra malinconia, gioia e preoccupazione, ma alla fine quello che sento è stato tradotto in parole e quello che leggete risulta esattamente me, racconto parte di me, racconto accadimenti reali, mi libero di vecchie frustrazioni, descrivo la forte voglia di libertà e sogni che vorrei si realizzassero. Ho preso sette lezioni di canto in vita mia e sono state fondamentali, ma poi null'altro, solo pratica, sentimento e voglia di comunicare. La mia insegnante di canto, tra l'altro, è Flavia Quass, ospite sulla traccia 7: “Farewell”. Amo cantare e la strada da fare è ancora lunga per perfezionarsi e conoscere il meglio di me per poi poterne dare il massimo. Parlando di voci famose invece sin da giovanissima le voci dell'hard rock anni 70-80 mi hanno molto influenzata (Steven Tyler, Robert Plant, Bon Scott, Ian Gillan, Eric Martin, ma anche James LaBrie, Timo Kotipelto, Tobias Sammet. Successivamente con il passaggio al blues i miei gusti si sono spostati verso voci meno acute, più roche e graffiate, più calde quali Warren Haynes, Susan Tedeschi, Janis Joplin, Bruce Springsteen, Janiva Magness e perché no, nel pop, adoro le voci personalissime quali Peter Gabriel, Pink, Chris Cornell, Marilyn Manson

**Che cosa succede nei tuoi spettacoli live?**

Venite a vedermi ai concerti!

**Quanto sei stata agevolata, nelle tue scelte, dagli affetti che ti circondano?**

I miei genitori mi hanno sempre sostenuta,

non sapendo davvero nulla dell'ambiente musicale; sono contenti che io abbia studiato al conservatorio; nella mia adolescenza mi sono stati d'aiuto amici più grandi di me, già dentro il settore, e soprattutto i miei insegnanti di musica, dal primo all'ultimo!

**Prova a sognare... realisticamente: cosa vorresti realizzare, dal punto di vista musicale, nei prossimi tre anni?**

Mi aspetto altri due cd, vari videoclip, vorrei suonare nei festival blues più carini in Italia, stringere buoni contatti con l'estero, incappare in un'etichetta che lavori bene sulla promozione a livello internazionale e mai smettere di studiare, cercando anche di conoscere i musicisti che ammiro di più! Grazie per questo spazio che mi ha dato modo di esprimere i miei pensieri e di presentare il mio primo disco Love Affairs... tutti possono contattarmi sul mio sito e pagina Facebook:

 **SITO WEB**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

 **PAGINA FACEBOOK**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

**Per visualizzare il nuovo video:**

 **VIDEO**  
(click sul titolo per visualizzare il link)





a cura di FABRIZIO POGGI



## HOWLIN' WOLF

### *Il lupo ulula ancora...*

*Siamo d'accordo Muddy Waters, John Lee Hooker e B.B. King sono davvero delle autentiche leggende del blues, ma Howlin' Wolf non è certo da meno. Eppure qui da noi non gode della stessa fama. Forse è il momento di conoscerlo più da vicino. Magari vi verrà voglia (come è successo a me scrivendo queste righe) di andare a riascoltare i suoi vecchi dischi. Ecco in breve la sua storia.*

Chester Burnett, leggendario cantante, chitarrista e armonicista noto con il nome di Howlin' Wolf, nasce il 10 giugno 1910 a West Point, Mississippi; e cresce in una piantagione di cotone a Ruleville, Mississippi, nel profondo sud degli States. Ancora adolescente, comincia ad avvicinarsi al blues imparando a suonare la chitarra e l'armonica da tre altrettanto mitici musicisti, il chitarrista Charlie Patton, il leggendario Robert Johnson e l'armonicista Sonny Boy Williamson II, del quale tra l'altro era cognato. Dal 1941 al 1945 viene arruolato nell'esercito e solo dopo il congedo ritorna nel Mississippi dove alterna il lavoro nei

campi con quello di musicista che si esibisce nei "localacci" blues di West Memphis in Arkansas. Sempre in quel periodo e nella stessa città inizia un programma radiofonico. Il suo show dura solo quindici minuti ma dalle frequenze di Radio KWEM Burnett riesce a far pubblicità ai suoi concerti ai quali la gente accorre numerosa. Alcuni dicono che Robert Johnson era più lirico, Muddy Waters più carismatico e B. B. King più tecnico, ma nessuno sapeva coinvolgere emotivamente il pubblico come il gigantesco Howlin' Wolf che con chitarra, armonica e una voce da vero "lupo ululante", ereditata probabilmente da Charlie Patton, riusciva davvero a trasmettere sensazioni indescrivibili. Le sue canzoni erano semplici e dirette e arrivavano subito al cuore della gente. Nel 1948 mette insieme la sua prima band, gli House Rockers, che fra i componenti annovera musicisti del calibro di Ike Turner, James Cotton, Little Junior Parker e il grande chitarrista Willie Johnson. Nel 1951 incide alcuni brani per la prestigiosa Sun Records di Memphis. Il proprietario della mitica etichetta aveva ascoltato il suo programma radiofonico ed era rimasto "senza fiato". Tra i brani che registra ce ne sono due che raggiungono le vette delle classifiche dei dischi blues più venduti. Due anni dopo,

nell'inverno del 1953, si trasferisce a Chicago, diventando subito una delle maggiori attrazioni musicali della scena blues. In quegli anni la competizione, a volte anche feroce, tra la sua band e quella di Muddy Waters, da vita a spettacolari battaglie musicali, il più delle volte basate sull'esecuzione dei grandi brani di blues scritti da quel genio che corrisponde al nome di Willie Dixon. Punta di diamante della sua band è il giovane e bravissimo chitarrista Hubert Sumlin che rimarrà con il "lupo" fino alla fine dei suoi giorni. La sua celebrità aumentava di giorno in giorno, non solo in America, ma anche in Europa, soprattutto in Inghilterra dove era veneratissimo. Tra i suoi brani più famosi, diventati ben presto dei classici del blues e registrati da una miriade di musicisti al di là e al di qua dell'Atlantico, vanno ricordati: "Evil", "Spoonful", "Back Door Man", "Sitting On The Top Of The World", "Smokestack Lightning", "I Ain't Superstitious", "Little Red Rooster" e tanti altri. E' rimasto attivissimo fino al 1975, anno nel quale si è dovuto ritirare per il peggioramento delle proprie condizioni di salute. Morirà l'anno seguente in una fredda mattina di gennaio nella sua casa di Hines, Illinois lasciando un vuoto incolmabile nel mondo del blues.



*MAT2020 tira le somme con...*

# Unreal City



di ATHOS ENRILE

A distanza di pochi mesi dall'uscita dell'album di esordio, **La Crudeltà di Aprile**, MAT 2020 incontra gli **Unreal City** e prova a tirare le somme alla fine di un periodo intenso e pieno di soddisfazioni. Gli argomenti sono vari, dai live alle recensioni positive pressoché unanimi, sino all'argomento più "caldo", la programmazione del nuovo disco su cui si lavorerà nell'arco del 2014. Uno scambio di battute interessante per chi ama la loro musica e per chi volesse conoscerla.

*Facciamo il punto a distanza a otto mesi dall'uscita del vostro primo album, **La crudeltà di aprile**: che tipo di soddisfazioni avete avuto?*

**Em**a: Sicuramente sono stati mesi molto particolari e "densi", per noi. Anzitutto la valanga di recensioni positive da parte di innumerevoli siti e riviste che hanno ben accolto il disco e il gruppo, i concerti su palchi importanti fra cui quello del Cre.Sta Festival al Porto Antico di Genova e il Metarock di Pisa,

in apertura al Banco Del Mutuo Soccorso e il club "Il Giardino" di Lugagnano. Abbiamo avuto modo di conoscere artisti che da sempre veneriamo e fare nuove conoscenze preziose per il nostro futuro. Abbiamo visto il nostro disco nelle prime posizioni di molte classifiche sui migliori dischi di prog italiano del 2013: Prog Archives, Progressive Rock Central, Progressive del Nuovo Millennio e molte altre... E' cambiato anche il modo di rapportarsi alla nostra "creatura", l'atteggiamento verso il lavoro. Prima dell'uscita del disco era sicuramente tutto molto più naive: nessuna deadline, nessuna aspettativa da soddisfare. Qualcuno potrebbe dire che c'era più libertà, io direi che sicuramente ora c'è più impegno. Giusto per dare un'idea: la prima canzone del nostro prossimo disco, che registreremo probabilmente la prossima estate, dopo un paio di settimane dal nostro ritorno dallo studio di registrazione era già praticamente arrangiata. Il tema centrale di tutto il prossimo disco, a dire il vero, mi venne in mente proprio durante le sedute di registrazione de "La Crudeltà Di Aprile".

*Possiamo anche sottolineare qualche delusione o frustrazione rispetto alle vostre aspettative?*

**Fra**: Necessariamente, e da alcuni punti di vista anche questo è un bene. D'altronde ci siamo trovati gettati in un ambiente, quello del prog italiano, estremamente vivace ma pochissimo amichevole. E' stato fatto qualche errore, certo, alcune cose sono state prese eccessivamente sottogamba e ci sono state esperienze che non rifaremmo. Tuttavia ripeto: è un bene. Il vero funzionamento di un sistema si svela attraverso un approccio *Try and error*. Forse la cosa più spiacevole è quando, allorchè ti trovi a contatto con artisti che bene o male nella tua storia di appassionato di musica arrivi a idealizzare, ti crollano i miti.

*Rispetto alla formazione di partenza è avvenuto*

*un cambiamento nel ruolo di bassista, da Francesco Orefice a Dario Pessina: come sta andando l'inserimento, considerando il tipo di musica non proprio semplice?*

**Em**a: Dario è arrivato a pochi giorni dal nostro concerto al Metarock di Pisa, con un'aspettativa di pubblico per noi impressionante, il quale, essendo stati opener del Banco, si presentava come una vetrina sensazionale per il nostro lavoro. Quindi mentirei spudoratamente se dicessi che non eravamo preoccupati. Abbiamo indetto due giorni di audizioni nel nostro studio in cui abbiamo provinato una ventina di bassisti, ma la scelta è ricaduta quasi subito su Dario. E' giovane ed è molto in gamba, con un groove non comune ed un senso melodico davvero notevole. Nel giro di un paio di settimane di prove (davvero) intense era già molto ben integrato all'interno del gruppo. Un po' timido sul palco di Pisa, ma da allora la sua confidenza con il contesto live è cresciuta molto, e ora come ora posso dire che abbiamo raggiunto un assetto molto stabile, sia musicalmente che umanamente.

*Al contrario di molti altri giovani musicisti, mi pare evidente il vostro desiderio di darvi da subito una struttura organizzata e manageriale, nonostante i vostri impegni extra musicali: da dove nasce tale chiarezza di idee e obiettivi?*

**Fra**: Siamo dell'idea che se una cosa dev'esser fatta, pur con tutta la leggerezza che la passione musicale richiede, debba esser fatta bene. E' un ambiente, quello musicale e ancor di più quello prog, per certi versi ostile, che impiega molto tempo a elaborare le nuove idee (se di "nuove idee" si può parlare): va preso pertanto con la giusta corazza e la giusta preparazione. Da questo punto di vista alcuni aspetti sono essenziali per un progetto come il nostro: un buon ufficio stampa, un management attento, una rete il più possibile capillare di contatti.

*Parliamo della fase live: che ricordo avete di*

*quello che è stato sino ad ora l'impegno più importante, quello che vi ha visto aprire per il BANCO?*

**Fra:** Quella senza dubbio è stato uno dei più bei concerti della nostra pur breve carriera. Un palco fenomenale e tanta, tanta gente a sentire l'ottima musica che quel palco ha prodotto in quella serata di Settembre. Sinceramente la cosa che ricordo con più piacere è stato chiacchierare con i componenti del Banco a fine concerto, oppure quando Francesco Di Giacomo si è complimentato con noi sul palco e nel backstage insieme a Vittorio Nocenzi. In quell'occasione abbiamo avuto modo di suonare tre brani da "La Crudeltà Di Aprile". I tanti applausi dopo il nostro set, gli autografi chiesti alla fine e le tante mail di complimenti che ci son arrivate nei giorni seguenti sono stati i tanti aspetti di quel concerto che ci hanno dato una soddisfazione senza precedenti.

*Vi sentite in evoluzione rispetto a quella performance che appare così lontana, ma risale solo al settembre scorso?*

**Ema:** Quel concerto, anche per via del neo-arrivato Dario, è stato molto "sofferto", nonostante il risultato ci fu e di gran lunga soddisfacente. Da questo punto di vista la strada fatta anche solo da allora è stata tanta, soprattutto per amalgamare in modo ottimale il nuovo elemento senza snaturare né l'approccio ai brani vecchi né l'originalità artistica di Dario. Alcuni brani del disco con il suo apporto suonano in modo differente rispetto al disco, un po' più "ragionati", musicalmente parlando. Da questo punto di vista un concerto per noi fondamentale è stato quello al Fuori Onda di Pavia, dove abbiamo suonato "sponsorizzati" dalla scuola in cui lavoro come insegnante di pianoforte e organo, la Forever Music School di Pavia: lì per la prima volta mi sono accorto di come il nuovo assetto del gruppo si fosse finalmente stabilizzato su un piano originale e per certi versi indipendente dalla vecchia line up.

*Guardiamo avanti; so che state pianificando un nuovo album, quello che dovrebbe rappresentare la conferma: che cosa potete dire sui tempi di uscita e sulle modalità realizzative? Proseguirà il connubio con Matthias Sheller?*

**Ema:** Di sicuro c'è che lo registreremo nel nuovo "Hilary studio" di Rox Villa a Sori: Rox sta aprendo uno studio con materiale davvero "da capogiro", e noi abbiamo tutta l'intenzione di rivolgerci ancora alla sua straordinaria perizia e professionalità come ingegnere del suono. Il prossimo disco inoltre non sarà più sotto l'etichetta Mirror Records ma passeremo alla casa ammiraglia del gruppo BTF, cioè la AMS Records. Questa è stata una grande possibilità dataci da Matthias ed è per noi un onore suonare per una label così importante. Il concept del disco sarà più delineato rispetto a quello de "La Crudeltà Di Aprile", anche se per ora rimane top secret la storyline e i possibili guest del disco. Una cosa che posso anticipare è che la campagna pubblicitaria prima dell'uscita del disco ci vedrà impegnati in una webserie che, come sceneggiatura, si preannuncia molto impegnativa ma anche molto interessante. Si vedrà

*Guardatevi un attimo indietro... rifareste tutto allo stesso modo?*

**Ema:** Fra poche settimane saranno sette gli anni passati dalla prima prova che feci con Francesca per il nostro primissimo progetto, come Syllogism, in una sala prove della periferia di Milano. Sette anni non sono pochi per chi ne ha poco più di venti. In sette anni di musica si fanno errori, si fanno cose di cui poi ci si pente, si stringono mani sbagliate, si litiga, si trovano amici che poi per ragioni varie prendono strade differenti. Ma abbiamo avuto le nostre soddisfazioni, i nostri momenti, abbiamo suonato tantissimo, abbiamo inciso un disco e lo abbiamo visto recensito e in vetta a quelle classifiche dalle quali noi prendevamo i titoli dei dischi da ascoltare. E se ripenso a tutte queste cose



direi che sì, rifaremmo tutto. Anche gli errori.

*Come giudicate la tappa del 10 gennaio in un luogo cult del prog, Il Club Il Giardino? E' andato tutto liscio?*

Il Giardino è sempre stata una nostra tappa ideale, e così si è rivelata: pubblico caldissimo e per tutto il nostro set attento alla nostra musica. Ci hanno fatto piacere soprattutto i commenti positivi delle persone e degli "addetti ai lavori", l'"assalto" al banchetto dei dischi e gli autografi chiesti nel backstage. Per noi era una data importante, anche perché abbiamo presentato live due nuove canzoni che andranno a far parte del prossimo disco, che sono state molto apprezzate sia dal pubblico che da Giamprimo Zorzan, gestore del Club. Colgo l'occasione per ringraziare Renzo De Grandi che ci ha fatto uno splendido book fotografico live, da qualche giorno pubblicato sul nostro sito e sulla nostra pagina Facebook.

*Però ci sono dietro l'angolo due appuntamenti*

*live assolutamente rilevanti: potete svelare qualcosa o sono ancora da tenere nascosti?*

**Ema:** Rilevanti e quantomai...ravvicinati! Possiamo parlare di entrambi gli eventi in quanto le line up sono già state rese pubbliche. Sicuramente saremo fra gli artisti presenti sul Palco Verde del Riviera Prog nell'ambito del FIM di quest'anno a Genova dal 16 al 18 Maggio, mentre proprio il 18 Maggio suoneremo a Quebec City, in Canada, per l'ultima serata del Terra Incognita Progresif Festival. Per noi è ovviamente un grande traguardo poter dire che finalmente esporteremo un po' del nostro lavoro oltreoceano. Peraltro nella stessa serata suonerà anche il produttore artistico del nostro disco, Fabio Zuffanti: sarà una splendida rimpatriata. Oltre a queste due importantissime date, stiamo lavorando ad un tour europeo nei prossimi mesi che speriamo possa comprendere alcuni fra i maggiori festival prog europei. Tutto questo aspettando di rientrare in studio ad Agosto per incidere il nostro secondo album. Vedremo...



a cura di MAURO SELIS

# L'ELABORAZIONE DEL LUTTO E CANZONE PER UN'AMICA

## Auto salta lo spartitraffico e piomba contro un'altra vettura: tre morti

Sull'Autostrada del Sole, presso Reggio Emilia - Le vittime sono: un commerciante di 52 anni, una signora quarantacinquenne e una ragazza di 24 anni - Grave un altro giovane

(Dal nostro corrispondente) Reggio Emilia, 2 agosto.

(p.n.) Tre morti ed un ferito grave, sono il bilancio di una sciagura avvenuta oggi pomeriggio lungo la corsia nord dell'Autostrada del Sole, nel tratto tra Modena e Reggio Emilia.

Verso le 15 una vettura «Rover 2000», pilotata dal ventunenne Augusto Artioli, abitante a Modena in via Moreali 245, con a bordo la fidanzata **Silvana Fontana**, di 24 anni, da Castellarano di Reggio, per cause imprecise, scavalcava l'aluola spartitraffico e finiva nell'opposta corsia piombando contro una «1500». Questa vettura era guidata dal cinquantaduenne Giovanni Diomede, residente a Bologna in via Sigonio, e con a bordo la signora Anna Maria Zana Boni, di 45 anni, pure di Bo-

logna, e domiciliata in via Worthema 32.

L'urto, avvenuto a circa una decina di chilometri dal casello di Reggio, era tremendo: sul colpo decedevano il Diomede e la Zana Boni, mentre in gravissime condizioni, a bordo di un'autolettiga della Croce Rossa di Modena, venivano trasportati d'urgenza all'ospedale di Reggio Emilia la Fontana e l'Artioli.

La **Fontana**, dopo circa tre ore, decedeva in seguito alle gravissime lesioni riportate. Con prognosi riservata veniva invece ricoverato l'Artioli, al quale i sanitari riscontravano trauma cranico facciale, trauma toracico ed addominale, sospette lesioni interne e frattura della spalla sinistra.

Sul luogo della sciagura si recavano alcune pattuglie della polizia stradale per i rilievi di legge.

## Due morti sulla motoretta finita contro un camion

Potenza, 2 agosto.

(a.l.) Due persone sono morte in un incidente accaduto oggi sulla statale 93, nel tratto Bari-Lavello

Una motoretta, guidata da Nicola Cavasuonno di 27 anni e con a bordo Capaldo Mondrone, di 42 anni, entrambi di Canosa, per cause non ancora accertate si è scontrata in curva con un camion, guidato da Raffaello Rossi di 29 anni, di Thiene (Vicenza).

La moto si è infilata, per la forte velocità, sotto il pesante veicolo e le ruote anteriori hanno schiacciato i due uomini.

Sul luogo della disgrazia si sono recati la polizia stradale di Melfi ed il sostituto procuratore della Repubblica.

Mi è sempre stato caro, fin da bambino, il 45 giri dei Nomadi di *Canzone per un'amica*, il retro de "Ho difeso il mio amore", la cover di *Nights in White Satin* dei Moody Blues.

Ricordo che ascoltavo volentieri, nonostante l'andamento dolente del brano, la voce di Augusto Daolio (qui in prima versione con "strillone")

appieno la tematica di morte del brano, ed ero sicuramente più incuriosito da quella ripetizione particolare dell'ultimo verso di ogni strofa.

A quel tempo ignoravo che l'autore della canzone fosse un "certo" Francesco Guccini e che in realtà il titolo primigenio fosse *In morte di S.F.*



CANZONE PER UN'AMICA

(click sul titolo per visualizzare il link)



IN MORTE DI S.F.

(click sul titolo per visualizzare il link)

che si diffondeva dal "mangiadischi" color arancione, l'unico supporto dell'epoca che mi permettesse di ascoltare la musica che desideravo sentire.

Con ogni probabilità non comprendevo

Ho poi capito, da adolescente, il dramma che descriveva con quei versi semplici ma ricchi di affettività emotiva per una giovane amica che aveva dismesso tragicamente la sua veste terrena.

Nel tempo mi sono chiesto cosa potesse



provare il compagno di S.F. ogni qualvolta il brano, divenuto uno dei classici della canzone d'autore italiana, risuonava alla radio e/o veniva eseguito in un concerto.

Sono convinto che per lui fosse, almeno nel primo periodo, davvero difficile elaborare il lutto. Questo perché era co-protagonista dell'incidente, essendo il guidatore dell'auto che "è uscita di lato e sopra un'altra è finita". In una intervista lo stesso Daolio, se non ricordo male, aveva dichiarato che il compagno di S.F. si era presentato ai Nomadi prima di un concerto, supplicandoli di non suonare più la canzone poiché gli reificava continuamente la sua condizione dolorosa di sopravvissuto. Soprattutto apriva continuamente una ferita nel cuore per la perdita della compagna.

La parola lutto (dal latino *luctus*, derivazione del verbo *lugere* ossia "piangere, essere in lutto") in origine rappresentava un processo mentale di mesta accettazione e rassegnazione per la morte di affetti cari.

Ora si parla di lutto anche per categorizzare un avvenimento di perdita da un oggetto o la conclusione di una situazione particolare come, per esempio, la fine di un amore.

Un antico adagio popolare recita che "*se vuoi sopportare la vita, ti devi preparare per la morte*", ma nella nostra cultura il decesso è uno degli accadimenti più ostici da affrontare e superare.

In questi ultimi anni anche in Italia, per analizzare con più strumenti la fragilità emotiva dopo la morte di una persona cara, si sono diffusi i gruppi di auto-aiuto per l'elaborazione del lutto. Ogni persona, essendo diversa dalle altre e non solo geneticamente, ha una propria modalità di affrontarlo.

Ogni lutto è diverso per qualità, intensità e durata delle reazioni emozionali.

La risposta iniziale alla morte è spesso come uno stato di shock che paralizza e avvolge, come tela di ragno, totalmente la persona.

Può accadere di essere talmente scossi

e disorientati che, per un meccanismo - naturale - difensivo atto a farci sopravvivere alla perdita, si arrivi a negare perfino l'accaduto. Nonostante si sia ben consapevoli - razionalmente - di quello che è successo.

Tutto ciò per evitare il più possibile stati acuti di sofferenza, mantenendo a distanza una realtà avvertita come insopportabile.

In seguito, anche se il dolore per la perdita è sempre ben vivido, con il tempo cambia il rapporto con la propria ferita interiore. Generalmente aumentano la consapevolezza e la capacità di affrontare le esperienze dolorose.

Fanno capolino strategie d'azione con cui diventa possibile riscoprire le proprie risorse e funzioni vitali. Si procede, seppur con qualche affanno, nel percorso di ricostruzione del proprio IO. Si tenta di riaprire il versante personologico indirizzato agli impegni, ai progetti e ai rapporti, che possono farci riaccostare alla vita e alle realtà circostanti.

Una delle tecniche più consuete per elaborare il lutto è quello di parlarne, di esternare. Così mi sono immaginato il compagno di S.F che risponde con il testo di un ipotetico nuovo brano (in metrica con strofe da 16 sillabe e 14-11 per il ritornello) a quella *Canzone per un'amica* che lo ha sicuramente "tormentato" per un bel po'.

## Il compagno di S.F.

Quante volte hanno suonato quella mesta canzone  
Io compagno di Esse Effe soffro per le note  
Quando sempre lungo e diritto era lo stradone  
E la macchina mi usciva di lato con le ruote

Eri giovane e bella come un radioso sole  
La mia lucente stella di un mondo colorato  
La mente corre veloce da te e l'anima duole  
Nel greve silenzio che tutt'attorno è regnato

Come può crollare il cielo in un istante  
Se tutto hai ancora da vedere?

Come si può morire in un solo attimo  
Se c'è ancora molto da godere?

Come può l'empia sorte prender la mano  
Se non ti potrò mai più avere?

Ripenso ai giorni così belli passati assieme  
Nella dolce estate che era già cominciata  
Mi rivedo felice e la malinconia preme  
Al ricordo della tua risata tanto amata

Elaborare il lutto non è semplice da fare  
Quando la tristezza si perpetua a dismisura  
Quelle intense parole di Francesco seppur care  
Mi hanno fatto vivere una vita spesso dura

Come può crollare il cielo in un istante  
Se tutto hai ancora da vedere?

Come si può morire in un solo attimo  
Se c'è ancora molto da godere?

Come può l'empia sorte prender la mano  
Se non ti potrò mai più avere?

MAI PIU' AMARE.

*Note dalla redazione:*

*Il testo è a disposizione per qualsiasi artista-lettore che desiderasse musicarlo.*

*Sarebbe interessante, in una delle prossime uscite di Mat 2020, presentare l'eventuale brano completo.*

# Il Professor Peter Hammill... insegna a Piacenza

di EMANUELE TARASCONI



**Peter Hammill** parla nella grande sala di un conservatorio, quello di Piacenza, celebre per la sua adesione ai rigidi canoni della musica accademica o, come molti la definiscono erroneamente, "classica". L'insieme confonde, lascia un po' interdetti, come la visione di un diavolo in chiesa. Perché fra i grandi nomi del progressive rock il suo è strettamente legato

ad un mood musicale oscuro, dissonante, grottesco, esagerato, violento, in alcuni tratti brutale: le note, mai così gravi, sono grossi macigni lasciati cadere nel burrascoso mare dell'esistenza; le liriche si discostano dai cliché non sense e fiabeschi del prog inglese e abbracciano tematiche filosofiche, psicologiche e storiche di grande spessore.



La serata di Sabato 18 Gennaio ha visto il cantante, pianista, chitarrista e compositore dei Van Der Graaf Generator calcare il palco dell'aula magna del conservatorio Nicolini di Piacenza per una inedita lectio magistralis agli studenti e al pubblico e per un breve concerto acustico nel quale miscelare canzoni soliste e classici brani dei Van Der Graaf Generator. Hammill, in giacca di tweed e farfallino, durante la lezione parla per tutto il tempo in italiano facendo la gioia del pubblico, la cui età media era di gran lunga superiore a quella del classico studente di un conservatorio. Fra domande e risposte, battute e aneddoti, il tentativo di Hammill di porre un paragone fra la scena musicale degli anni '60 e '70 dipinge uno scenario drammatico e sconcertante. Peter parla dei Beatles, degli Who, delle speranze e delle paure di un'epoca in cui, tutto sommato, la dirittura d'arrivo per un musicista non era una meta così impensabile.

"Oggi", dice, "quel ragazzo depresso che ero io in quegli anni non ce la farebbe di certo". Oggi, dice, anche i Van Der Graaf, che pure rivestono un ruolo fondamentale nella storia della musica, sono costretti a vivere musicalmente "alla giornata", a pianificare concerti di settimana in settimana, senza la possibilità di programmare una tournée di più ampio respiro. La mia mente torna per qualche istante alla grande esibizione che il generatore donò al pubblico toscano durante il Pistoia Blues Festival, dove Hammill e soci aprirono magistralmente al concerto di un distaccato e freddissimo Steven Wilson. A favor di quest'ultimo giuoca il galante principio secondo cui in musica non si dovrebbero fare paragoni fra gli artisti. Il racconto di Hammill si articola poi intorno ad un introspettivo rapporto con la composizione musicale: le diverse fasi e modalità, le differenze fra i processi di composizione per i brani dei

VDGG e quelli solisti. Non si parla però solo di composizione: essendo Hammill un istrionico musicista “da palcoscenico” il discorso cade inevitabilmente sul versante esecutivo: un principio che per tutta la serata Hammill cerca di ribadire il più possibile è quello di rimanere, in fase di esecuzione, “dentro” il brano, controllarlo senza stratonarlo, monitorarlo senza mai irrigidirsi su una particolare chiave di lettura emotiva. L’esecuzione ottimale è quella che nasce dalla negoziazione del clima emotivo fra le variegate determinazioni del brano e la personalità del musicista con il suo bagaglio di atteggiamenti, conflitti interni, desideri, paure. Questo speciale rapporto dell’artista con la sua creatura è trasversale a tutte le epoche a tutti gli stili e ai diversi modi di suonare, una sorta di passepartout interpretativo. Dopo qualche attimo di applausi a coronare il lungo discorso di apertura il pubblico è invitato a porre qualche domanda a Hammill. In particolare, risulta interessante una riflessione sulla dialettica compositiva fra musica e parole. Solitamente, dice Hammill, per lui si è sempre trattato di cominciare dalle parole, anche se ultimamente sta virando verso un primato della musica nell’ordine di composizione. Seguono alcune acute osservazioni sull’arrangiamento di parti vocali armonizzate (“una cosa che mi piace molto fare”, dice, “è sperimentare re incidendo più e più volte la mia voce, andando a trovare soluzioni armoniche via via più complesse”) in risposta ad una domanda del pubblico che riguardava il suo rapporto personale con la musica corale. Un po’ stizzito risponde infine alla domanda di uno, fra il pubblico, che gli chiede se ha ancora in mente una possibile rappresentazione teatrale della sua opera rock per eccellenza, quella “The Fall Of The House Of Usher” che uscì in due versioni, la prima a giudizio di Hammill non soddisfacente. “Preferisco guardare oltre, al futuro. Non voglio fossilizzarmi sul passato” risponde tagliando ogni possibile speranza circa un eventuale sviluppo di quel progetto.

Giunti alla fine del question time, Hammill si prende un paio d’ore di riposo prima del breve concerto acustico per sola voce e pianoforte con cui diletterà i molti presenti dell’aula magna del conservatorio. Si presenta sul palco senza giacca e farfallino, solo in camicia. La magrissima figura è illuminata da una luciferina luce rossa che proietta una lugubre ombra sul maestoso organo a canne dell’aula magna. Hammill getta i panni del professore per vestire quelli, a lui più consoni, del cantore esistenziale, del traghettatore di anime in pena, del negromante di obliate memorie infantili. E proprio all’infanzia è dedicata la prima canzone, una introspettiva e malinconica “My Room”. Le tessiture pianistiche si confondono con quelle vocali a formare un incessante scambio di voci. L’espressione “essere un tutt’uno con il proprio strumento”, lo ammetto, è abusata, tuttavia non esiste espressione che renda in modo migliore un concerto acustico di Peter Hammill. Il concerto continua per più di un ora fra successi dei Van Der Graaf e perle soliste prese dalla sua sterminata discografia. L’ultima canzone, una commovente e stremata “House With No Door”, chiude la serata in bellezza, ricordando a tutti i presenti chi è stato e chi è Peter Hammill, uno fra i più grandi compositori, poeti e visionari del 900, una delle personalità più complesse e sfaccettate che la storia della musica moderna ricordi.



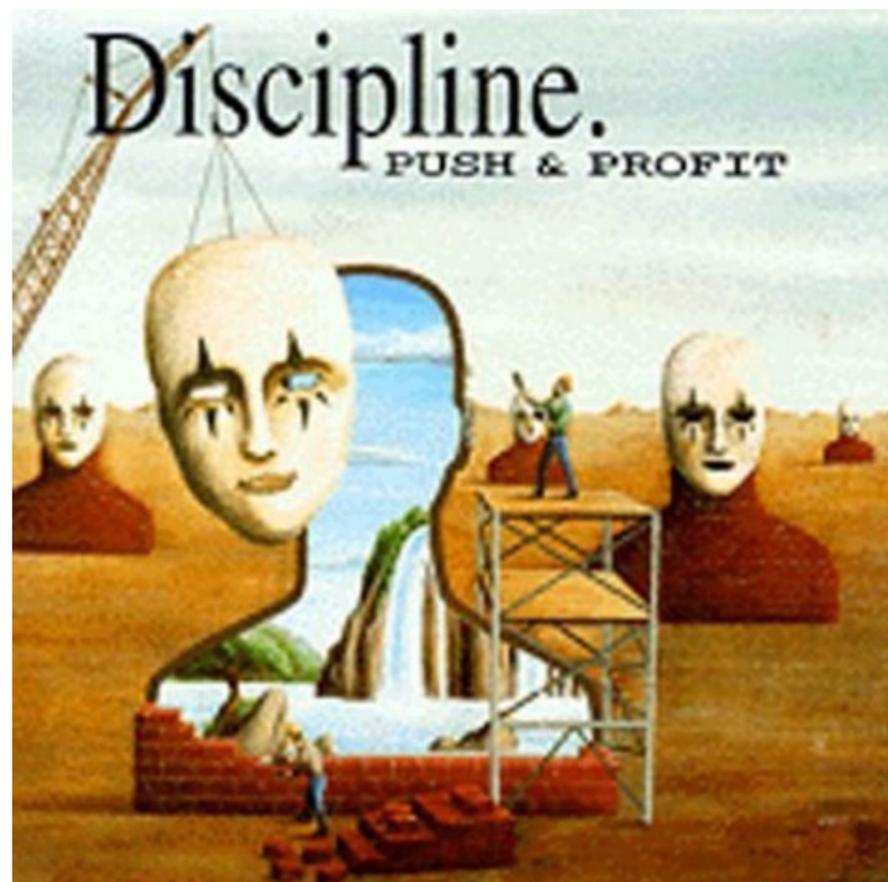
Fotografia tratta dal sito [www.libertà.it](http://www.libertà.it)

## ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza



a cura di **ALBERTO SGARLATO**



# DISCIPLINE PUSH & PROFIT (1993)

In questa rubrica abbiamo già conosciuto Matthew Parmenter. Ma questo compositore e polistrumentista di Detroit, prima di approdare alla sua produzione solista, ha fatto conoscere il suo nome al pubblico del progressive rock come leader di una band, i Discipline (e già il nome è una citazione crimsoniana), estremamente poco prolifici dal punto di vista delle produzioni discografiche ma tuttora attivi dal vivo, con i quali Parmenter alterna l'attività musicale con quella da solo, esattamente come faceva Peter Hammill (suo inequivocabile nume tutelare) a inizio carriera.

Dopo alcuni tape-album (così si usava chiamare all'epoca le autoproduzioni su cassetta realizzate a uno stadio più evoluto del semplice "demo-tape"), spediti ai fans per posta a cifre poco più che simboliche, i Discipline approdano finalmente al debutto su CD nel 1993 per la loro personale etichetta Strung Out Records, grazie alla quale finalmente si distribuiscono a livello mondiale (provare per credere: io trovai il loro disco appena uscito in un negozio di Savona). Nel primo album "Push & Profit" tutte le tracce sono firmate da Parmenter, che vi fa confluire all'interno il lavoro di cinque anni di composizione (1987-1992), e forse anche per questo motivo il risultato è così eclettico e variegato. A differenza però dei suoi dischi solisti, dove suona in pratica tutti gli strumenti supportato da minime collaborazioni di ospiti, qui Parmenter si "limita" al canto, al violino, al flauto dolce e a qualche piccolo apporto di chitarre ritmiche e tastiere, attorniato da una vera e solida band: Jon Preston Bouda (chitarra solista e cori), David Krofchok (tastiere e cori), Mathew Kennedy (basso) e Paul Dzendzel (batteria e percussioni).

In questa perla di ineccepibile equilibrio troviamo otto tracce splendide, senza una caduta di tono: "Diminished" ricorda le

sonorità del new-prog inglese dei primi anni '80, soprattutto IQ e Twelfth Night; "The Reasoning Wall" unisce fughe di organo e ritmi spezzati a un cantato profondamente figlio del suo luogo e del suo tempo (l'America del grunge anni '90): il risultato fa pensare a Perry Farrell dei Jane's Addiction che canta con i Gentle Giant! "Carmilla", dal testo ispirato dal racconto ottocentesco di S. Le Fanu sulla donna-vampiro, ha un inizio cupo e retto dal basso in primo piano che non può non ricordare i Cure, ma rapidamente sfocia in un poderoso riff di chitarra su un tempo dispari, molto hard-prog, che cambia ancora e il tema successivo, affidato a una chitarra dal suono "corto" e stoppato, fa pensare ai primi film horror del cinema muto, fino al poderoso e solenne finale dove i due temi chitarristici, così diversi tra loro, si intrecciano in un grandioso effetto-sorpresa. "The nursery year", come recita il titolo, è una commovente ninna-nanna e, con una major alle spalle, avrebbe avuto le potenzialità di un singolo radiofonico di strepitoso successo, cosa che ingiustamente non si è avverata. "Faces of the Petty" è il brano che in un disco così nessuno si aspetta: un rock'n'roll demenziale e sfacciatamente surf con un imprevedibile cantante baritono come ospite, J. Bondy, che nel ritornello canta "Death to those who oppose me / let rock'n'roll be my grave" con piglio decisamente zappiano. "Systems" è il momento più genesisiano di tutto il disco, con tanto di cavalcata pianistica e languori di una struggente chitarra; "Blueprint" è l'unico strumentale, un omaggio floydiano forse un po' troppo spudorato, dove nell'arioso tappeto di organo finale Preston Bouda ci regala un solo di chitarra tra i più ispirati del prog-rock della sua generazione. Il CD si chiude con "America", una ballad che tiene fede al suo titolo, tra country-rock e melodie da radio in FM.



# THUNDER PROJECT

di GIANNI SAPIA

Scintille sputate dalla bocca di un vulcano. Lapilli di lava incandescente. Il martello del fabbro che picchia potente sul ferro arroventato e forgia la lama. Fuoco e potenza. Da *Revolution* a *Into the Light*. È **Thunderproject VOL. I**, il nuovo progetto di **Riccardo Scaramelli**, una corsa che rincorre, raggiunge e supera l'ultimo fiato. Da *Revolution* appunto, che apre l'album prendendo forma da echi di Black Sabbath e si plasma su un riff di chitarra potente nella sua ammaliante ossessività, passando per *Again*, che, pur mantenendo i connotati del brano precedente, aggiunge un iniziale sapore sinfonico che spesso accompagnerà, durante l'ascolto dell'album, a volte inconsapevolmente, l'orecchio di chi sente. Proprio adesso è il momento di dire che l'al-

bum è basato sul libro "The land of the light" e quindi, cito testualmente dalla presentazione dell'album, "le tracce seguono il cambiamento che il personaggio viene ad affrontare nel racconto stesso e, come in esso, anche i brani subiscono vari cambiamenti nello stile e nelle armonie, mantenendo però un'unica forza conduttrice che collega testi e significati". Proprio adesso, perché adesso c'è *Change to Change*, che potrebbe rappresentare al meglio quanto appena detto, sia nel testo che nelle costruzioni armoniche. Profumi e colori sfavillanti d'anni '80 vengono fuori dal synth di *The Thunder* e l'idea del "tutto è possibile" si radica ancor di più. In un album rotondo come **Thunderproject VOL. I** si incastra perfettamente *Back to Paradise* germogliante e



PhotographArte.com

crescente così come sono le ballate rock. Bello ed originale l'intermezzo di *Destiny* e siamo a metà dell'album, che lascia spazio al nipponico incipit di *Bad in the City*. Una raffica di mitra, quasi marziale. La gotica *The Last Day* non fa altro che confermare la potenza ed insieme la sinuosità che **Riccardo Scaramelli** riesce a dare alla sua opera. Il riff di *Firewind* passa attraverso l'orecchio e ti entra nella testa per non uscirne mai più. Una corsa con la moto tra le gambe e il vento caldo dell'estate che ti sbatte in faccia e cancella per un attimo l'intorno, solo immagini confuse che scorrono ai lati e la libertà a farla da padrona. L'inizio di *Lost in Deja-vu* ha un non so che di folk, o forse di progressive, o forse di celtico, o forse di... Questo a sottolineare l'ecclettismo dell'artista, che conserva sempre precisi connotati, velocità, potenza, fuoco che arde, ma riesce a personalizzare ogni brano con sfumature che li rendono pezzi unici. L'assolo di chitarra, qui come sempre, è un'esplosione di fuochi d'artificio. Siamo quasi alla fine. Ma l'incendio musicale sembra non volersi spegnere mai. E allora ecco *The Land of the Light*, omonima del libro, dall'inizio potente ed aggressivo, il cui sviluppo incuriosisce l'ascoltatore ad ogni passaggio e che fa da ponte verso l'ultimo brano dell'album, una specie d'esperimento, *Into the Light*. Una ripropo... ma no, no, questo non ve lo dico, questo dovete scoprirlo da soli, ne vale la pena. **Thunderproject VOL. I** è

un'opera multiforme che nasce, cresce e vive insieme al libro "The land of the light" e di cui esiste anche una *limited edition*, nella quale trovate due bonus track pescate dal repertorio di **Riccardo Scaramelli**, *Wasted* e *Through the Fire*. Un'opera che non stanca, che scorre veloce come un lampo e come un lampo ti abbaglia per la sua esplosività, la sua luce. Un lavoro completo e maturo che abbraccia tutti quei generi che hanno metallizzato il rock. Si inizia a correre dalla prima nota e non si smette più. L'energia sembra non finire mai. È la musicalizzazione del moto perpetuo, una valanga che cade e cresce sempre di più, universo in espansione, nervi tesi e sangue che scorre nelle vene, le tempie che pulsano, l'onda che il surfista aspetta. **Thunderproject VOL. I** è il tuono che scuote il mondo



**SITO UFFICIALE**

(click sul titolo per visualizzare il link)



**PROMO VIDEO**

(click sul titolo per visualizzare il link)



**FACEBOOK**

(click sul titolo per visualizzare il link)



**TWITTER**

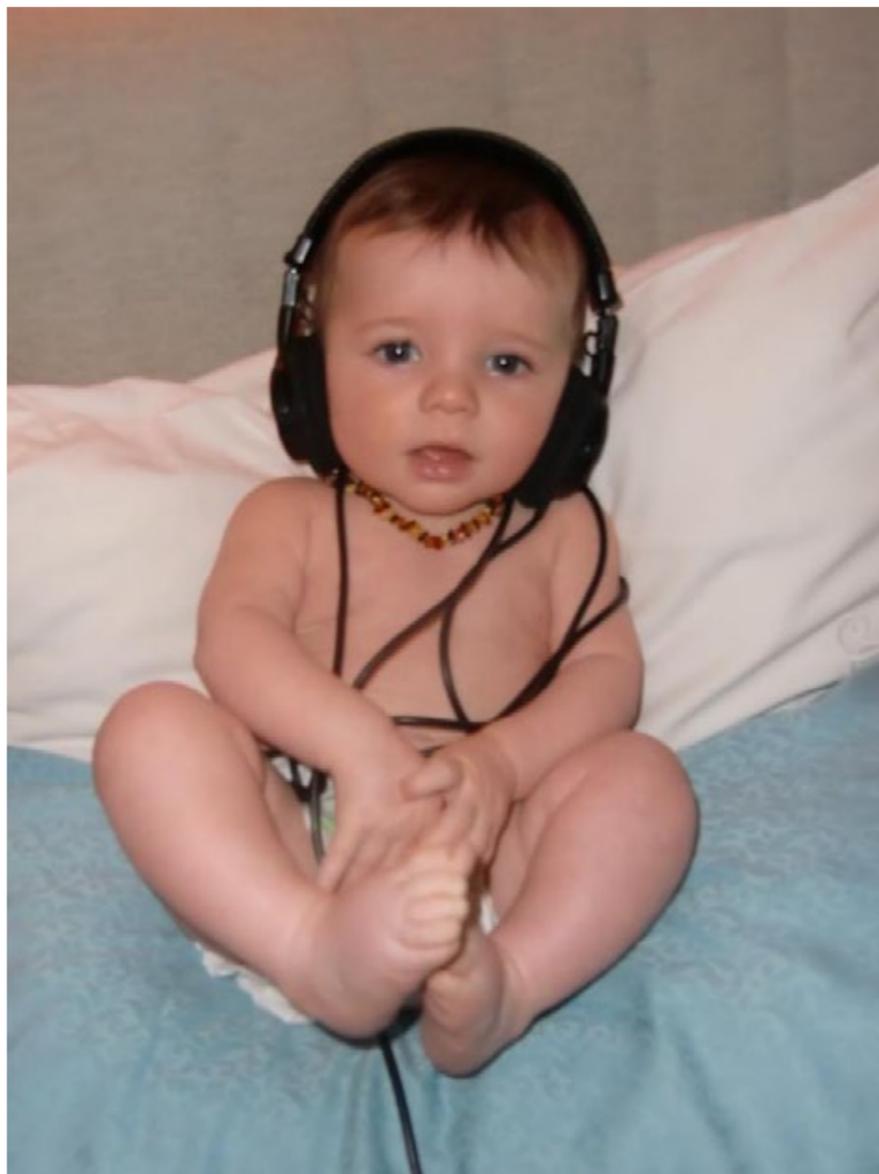
(click sul titolo per visualizzare il link)



Da un "post" provocatorio su Facebook nasce un interessante dibattito

## ANNOIATO DAL PROGRESSIVE ROCK DEI NOSTRI GIORNI...

di ANGELO DE NEGRI



*“...determinato ad andare oltre le forme musicali stagnanti”*

*(Steve Hackett)*

Ho scelto come unica immagine per questo articolo quella di Jacopo che ascolta musica. Non è annoiato e rappresenta il Futuro. Io non sono un luminaire della storia della musica progressive e neanche un musicista ma ho il "difetto" di vivere di emozioni, non posso farne a meno. E la musica progressive di emozioni me ne ha date, eccome. Quei brividi che ti corrono lungo le braccia all'ascolto di "quel passaggio" di un brano, lo stupore del primo ascolto e la voglia di riascoltare tutto da capo. Non ho vissuto direttamente, per motivi anagrafici, il "periodo d'oro" del prog ed è stata un'autentica magia scoprire, pezzo per pezzo, il tesoro in vinile che era racchiuso tra gli scaffali di Disco Club a Genova. Molti gruppi con le loro opere mi sono "entrati dentro" per sempre pur vivendo, sempre anagraficamente, più nella speranza di rivederli riuniti che nella gioia di averli visti dal vivo all'apice della loro carriera. Come seduto attorno ad un fuoco, mi sono fatto raccontare le loro storie e le loro leggende e così ho imparato i loro testi a memoria, ho passato giornate intere a tradurli (tranne che per "Selling England by the Pound" dei Genesis dove Armando Gallo aveva già provveduto direttamente all'interno della versione italiana del disco). Ho vissuto direttamente il "new progressive" inglese degli anni '80, ed ho scoperto decine di tesori nascosti nel passato e nelle nuove produzioni. Cosa succede, invece, oggi? Mi pongo molti interrogativi. La produzione italiana ed internazionale non è mai stata così ricca numericamente di proposte e perché allora non riesco più ad emozionarmi? Perché capita sempre più spesso di annoiarmi ai nuovi ascolti e, sempre più spesso, perdo il desiderio di ri-ascoltare? Mi accorgo che c'è una esasperata ricerca della perfezione tecnica, ma il pubblico, specialmente quello che deve essere "conquistato" (perché di questo passo ed in questo modo si rischia l'estinzione del ristretto esistente) ha davvero bisogno di questo?

Forse c'è bisogno di quel sentimento che era nascosto tra le note del "periodo d'oro", di innovazione e di originalità e magari sono io che mi sono annoiato di "qui sono esattamente come i Genesis" e del "sono più ELP degli stessi ELP". Perché, in fondo, se voglio ascoltare i Genesis ed ELP preferisco farlo nei loro dischi. Disorientato ed incuriosito, a questo punto ho pensato bene di condividere questo mio sentimento con gli amici utenti di Facebook e, per la prima volta, il mondo del "fa freddo d'inverno e fa caldo d'estate" mi ha stupito positivamente. Ne è nato uno scambio di opinioni e pensieri sull'argomento che mi è sembrato molto interessante riportare qui su MAT2020 perché molto si avvicina a quel mio sogno nel cassetto di un "meeting sullo stato del prog" che mi piacerebbe organizzare tra musicisti, addetti ai lavori e fruitori.

**FRANCO PICCOLINI (tastierista de "Il Cerchio d'Oro")**

Discorso complicato e lungo. Vi dico il mio punto di vista, se interessa. Non possiamo vivere di ricordi e continuare a seguire solo il vecchio prog con nostalgia e devozione. Certo, fa parte del dna di molti di noi (io per primo) e dispensa (quasi sempre) musica ed emozioni profonde. Personalmente è un riferimento imprescindibile. Ma "progressive" indica avanzamento, sperimentazione, ricerca; giustissimo e doveroso dare spazio a chi vuol proporre alternative e contaminazioni. Il rovescio della medaglia (cit.) è che noi che amiamo certe atmosfere non le ritroviamo nella produzione moderna e quindi non riusciamo ad apprezzare. Ascoltare diventa spesso noioso e freddo perché tali sono le produzioni, mirate di solito ad essere sofisticate nella tecnica e nei concetti, ma poco sulla fruibilità all'orecchio. Sono però sicuro che a ben cercare, scintille interessanti ce ne siano siano e piano piano si faranno strada ravvivando il fuoco della buona musica. E voi tutti che più di me seguite queste realtà potrete senza dubbio testimoniare. Per me non

è facile, ma ho una certa età...

**WALTER DE VERCELLI (sound engineer presso "La Casa di Alex")**

Dipende dall'apertura mentale di una persona. Certo, ci sono quelli che ne fanno una semplice esibizione di capacità strumentali, non capendo che il prog è la perfetta miscelazione tra armonia ed abilità tecnica! E non il matematico cambio di tempo e di melodia dopo tot secondi o tot battute.

Quando parlo delle "aperture mentali" non mi rivolgo solo ai musicisti ma anche ai fruitori della musica prog. In effetti ci sono dei veri e propri "talebani" del prog. Quelli che considerano prog solo le pure esibizioni tecniche e che non accettano le contaminazioni. Questo l'ho scoperto sabato scorso al concerto degli Slivovitz dove molti progers abituali non sono venuti. Così si sono persi uno dei migliori concerti visti alla Casa di Alex. Con una band precisissima, godibilissima e molto trascinante. Beh, sicuramente sarebbero rimasti scandalizzati nel vedere persone che ballavano con quel tipo di musica, ma era impossibile stare fermi. E tutti i presenti lo possono testimoniare! Bastava anche vedere, alla fine del concerto, la coda che c'era nell'acquistare i loro CD.

In confronto ad un anno fa, comunque, vedo qualche giovane in più ai concerti prog. Anche se, per lo più, sono musicisti od amici. Senza contaminazioni il bacino d'ascolto non aumenta. Ma non aumenterà neppure senza che, quando uno esce da un concerto, non gli rimanga in mente nessun brano o neppure un riff di ciò che ha ascoltato.

L'amante del prog dovrebbe essere sempre "progressivo" ed aperto anche per le novità. Se ci fosse stata questa mentalità anche negli anni 70, non so se sarebbero sopravvissuti i vari Banco, PFM, Area etc. Allora c'era più voglia di ascoltare le novità. Ora o sei conosciuto oppure .. ciccia! E questo vale sia per il pubblico di giovani che quello dei più attempati. Sono pochi quelli che "osano" rischiare.

**LUCIANO BOERO (bassista della "Locanda**

**delle Fate")**

PROG SI, PROG NO, PROG CHI?

Ho fatto un post sulla provocazione lanciata da Angelo rispondendo a Giorgio Gardino, che mi ci tirava dentro. Stimolante discussione avente l'obiettivo comune di far uscire dalla "nicchia" il prog allargandone il bacino di utenza.

Vedo comunque che diciamo più o meno le stesse cose....

Premetto che secondo me occorre senza dubbio incoraggiare le nuove band che fanno prog (sul termine o cosa si intenda per prog ci sarebbe da divagare per 3 pagine, ma semplifichiamo il ragionamento), altrimenti fra qualche anno il genere sarà coniugato solo più al passato.

Il Prog attualmente è un genere che ha uno stuolo limitato, anche se attentissimo, di estimatori giovani e meno giovani, ma fa fatica a fare proselitismo. Insomma, per dirla con una battuta, ai concerti si vedono sempre prevalentemente le solite facce. Purtroppo, proprio dai suoi seguaci, pur se difeso a spada tratta il genere tende ad essere "isolato" con compartimenti stagni dal resto del panorama musicale. I mass media a grande impatto comunicativo non considerano il genere in quanto il bacino di utenza è numericamente irrisorio, ma il non farlo comporta un mancato proselitismo ed una crescita stentata. Conclusione: è il classico cane che si morde la coda. Le produzioni discografiche, uscite di scena le major, sono affidate a piccole etichette che, a causa dei budget ridotti, basano la promozione più sul passaparola presso gli "aficionados" che sui canali tradizionali (Radio, TV, stampa). I dischi, poi, si vendono poco: i gruppi del genere, a parte qualche solito noto, credo abbiano dei numeri che non superano le quattro cifre. Per quanto riguarda il live, che per tutti gli artisti, non solo prog, rappresenta oggi giorno, dopo la crisi del disco, la vera fonte di sostentamento (cachet+merchandise, disco compreso), il fatto che il pubblico sia numericamente limitato, anche se dotato di forte mobilità, comporta che più si aumentano le serate, più se ne diluisce l'afflusso riducendo i

cachet a cifre astronomicamente inferiori alle comuni orchestre di liscio. In Italia i locali che ospitano abitualmente il Prog si contano sulle dita delle mani. All'estero i progfestival sono sempre gli stessi, dove tutti vogliono andarci, spesso rimettendoci di tasca propria parte delle spese del viaggio.

Che fare? Difficile dare delle ricette, ma sicuramente occorre incentivare il proselitismo. L'amico Angelo provocatoriamente fa critica al nuovo prog. Meno male che c'è, il nuovo prog, mi verrebbe subito da dire, a me piace. Ma, proprio per essere costruttivo, non posso dargli torto del tutto. Ma non perché difenda a priori quelli come me che hanno i capelli bianchi (per me è un'eufemismo), credo che nella musica prima del vecchio e del nuovo venga il bello e il brutto. Il fatto è che molti dei nuovi progger sono musicisti eccezionali, dalla tecnica sopraffina, suonano brani molto articolati con divisioni pirotecniche, ma a mio avviso nella smania di apparire "prog", ovvero impegnati a tutti i costi e non canzonettari, a volte capita che la melodia rimanga loro un po' nella penna. Anch'io sono uno che mi sono innamorato perdutamente di brani scuri e geniali come Lark's tongues in aspic, ma ricordo che i grandi dei '70 erano diventati popolari presso il grande pubblico soprattutto per le grandi e belle melodie che erano stati capaci di incapsulare nei loro elaboratissimi brani, pur stravolgendo la stereotipata costruzione" intro, strofa, strofa, ritornello, strofa, ritornello, finale" propria della canzonetta. Insomma, musica che ti prendeva il cuore, non solo la testa. Quella è stata la musica dei gruppi i cui dischi ho trapassato con la puntina (pur, e questo è significativo, non afferrandone i testi..). Forse è lì che bisognerebbe puntare, per carpire il cuore di pubblico sempre più vasto. In conclusione, il consiglio costruttivo che mi sentirei di dare loro, da padre (o nonno) sempre innamorato del genere, ovviamente generico e in quanto tale non generalizzabile, è: quando mettete su un pezzo nuovo partite sempre dalla melodia, strumentale o vocale che sia, e non dal riff "figo", che tanto una melodia o un cantato

in qualche modo glieli infiliamo. Se la melodia vi "prende" e sentite la vibrazione, allora siete sulla buona strada e potete procedere con l'arrangiamento, riff compreso. Anche negli arrangiamenti, non dimenticate mai la melodia e soprattutto, state attenti a non cadere nella trappola del virtuosismo fine a se stesso, che vi darebbe autocompiacimento, che vi farebbe mettere un sacco di "mi piace" dagli amici musicisti, ma che farebbe sì che il pubblico che vi ascolta con il cuore archivierebbe nella cartella personale degli "ecchissenefrega". Proprio oggi ne parlavo con l'amico Ezio Vevey, che considero uno dei più geniali chitarristi ed arrangiatori del genere prog. "Tutto deve essere cantabile, diceva, anche le tre note di chitarra che ci metti". Vero, ho detto, e gli ho fatto l'esempio di Forse le lucciole... La risposta di chitarra di due misure al cantato "Mentre gli occhi sconfinano verso le stelle.." e quella a seguire poteva essere qualunque cosa. Ezio poteva metterci un sacco di note, poteva fare le risposte una diversa dall'altra, aveva tecnica da poter mangiare in testa a chiunque. Invece no, la risposta è stata sempre la stessa, semplice, pulita, orecchiabilissima. E non note nuove; no, bensì note che rammentano la seconda strofa del cantato: "Dove vanno gli angeli a dormire...". "Ci potevano stare solo quelle lì", mi ha detto Ezio. Per me, che ho sempre preferito le tre note ben fatte di George Harrison alle trecento virtuosose di Alvin Lee, quella di Ezio è "La" genialità...

**GIORGIO GARDINO (batterista della Locanda delle Fate)**

Ho tirato dentro Luciano perché conosco troppo bene i suoi gusti musicali e quindi ero troppo sicuro che la sua risposta avrebbe rispecchiato in toto il mio pensiero, con il grossissimo vantaggio della sua scrittura universalmente riconosciuta come "eccelsa". Tra l'altro con questi discorsi mi sembra di tornare indietro di 40 anni, quando io e Luciano facevamo lunghe chiacchierate sull'argomento musica, gruppi, generi e varie...ci si vedeva nella pausa pranzo per sfruttare il tempo e poter ascoltare il gruppo nuovo o la nuo-

va canzone dei Blood Sweat & Tears o Jethro Tull...che bei tempi...

**ALBERTO GAVIGLIO (membro originale della "Locanda delle Fate")**

...che bello eh! oltre che fare musica anche "parlarne" ...scusate il paragone osè : è un po' come per noi maschietti parlare di ...donne e per le donne parlare dei maschietti! Eh sì perché anche dell'amore si parla e straparla ...e di musica poi! Quante notti (magari dopo le prove) ci esaurivamo le ultime sonnolente energie a "parlare non solo di cosa si era messo in cantiere ma di come farei io ...come faresti tu... e questo assomiglia a... ma "loro" (i nostri idoli-parametri) fanno così ecc. Io da partecipe (persino un po' inconsapevole di una "musica" che sente il bisogno di essere etichettata) mi sento in completo accordo con Luciano ed Ezio.

Prima ancora dell'invenzione degli strumenti la musica era nei "suoni della natura" e in quelli che l'uomo riusciva ad emettere con la voce e si trattava sempre di "melodie" ovvero di suoni in successione che poi potevano confluire in armonie. I primi riff li ha creati la natura: basta restare in silenzio in un bosco d'estate e sai quanti "intrecci" quante acciacature, quanti ritmi (altro che 6/8), e quante melodie non solo di uccellini o grilli o cicale ma scricchiolii degli alberi, e l'acqua i ruscelli ...mamma mia a volte compongono delle vere e proprie sinfonie. Ecco perché Luciano ha ragione, Ezio ha ragione ed io mi associo ...perché tutto è riconducibile alla "semplicità" della natura. Come tutti sanno i tecnicismi, gli esercizi di bravura si possono apprendere, la creatività no! Puoi anche studiare composizione tutta la vita ma alla fine se non hai quell'impulso che viene dall'anima non farai niente di buono E allora??? quante maschere quanti trucchi quante acrobazie strumentali per nascondere una mancanza di idee.

Per non citare nostri brani posso citare "Impressioni di settembre" dove un magnifico assolo di synth completa a meraviglia melodia e testo belli , poetici, essenziali ...oppure un Selling England by the Pound e quante pietre

miliari potremmo ancora citare.

Proprio ieri ho avuto modo di parlare con Elisa Montaldo che è un pò la dea-ex-machina del Tempio delle Clessidre una band di tutto rispetto (strumentalmente tutti molto bravi) con buone Idee in "progress". Ci sono bands con capacità , testa, anima e sensibilità, purtroppo ci sono le distruttive leggi di mercato. In parole poverissime: quando non si riesce a sopravvivere con la musica , diventa difficile dedicare ad essa tutto il tempo che vorrebbero i giovani musicisti proprio per crescere, per maturare idee, per svincolarsi dal ricatto del denaro necessario non solo alle attrezzature ma per "mangiare – vivere e magari mantenere una famiglia" Lo so che è più bello parlare in modo "puro" della musica ma i problemi concreti sono proprio questi. Citavo appunto "Elisa Montaldo" una perla abbagliante , una rarità per bravura e creatività... sapesse la gente, che la "adora" artisticamente, quanta fatica deve fare per portare avanti il "sogno" del poter vivere di musica. Eppure ci prova con i suoi amici.

**ANDREA VITALI ("fruitore" di progressive)**

A me piace ricordare le parole pronunciate da Roger Hodgson dei Supertramp a proposito del concetto di rock progressivo: "I actually think the Beatles were the most progressive band of all time. They broke down more barriers and took more risks than almost any other band.". Non si tratta di mellotron, suites, concept album. Si tratta di capacità di infrangere barriere e mettere in contatto emiferi non comunicanti.

**MARCELLO MARINONE (AltrOck Productions)**

Mi permetto di dire la mia, dopo aver letto i post di diversi amici...

Argomenti molto interessanti , già lungamente dibattuti , sviscerati in ogni dove, durante gli ultimi vent'anni legati a questa musica e a questo ambiente. Discorso che può valere tra l'altro anche per altri generi, meglio la tecnica o la melodia?

O ancora, si era più bravi negli anni 70 che

oggi, più ispirati...

Discorsi abbastanza capziosi a mio parere. Ho avuto la fortuna di vivere quegli anni nelle parole di mio padre e sin da bambino ho vissuto in pieno tutte le emozioni , le delusioni e le fatiche di un papà che rientrava alle 7 del mattino magari dopo una settimana in cui non lo vedevamo rientrare neanche per la notte, facendo la spola tra il mixer e il divano dello studio per riuscire a dormire qualche minuto...

Potete ben immaginare quanto ho a cuore quegli anni e quanto fanno parte della mia vita e della vita della mia famiglia. Ma mi piacerebbe che oggi si andasse oltre a "quelli di quegli anni erano meglio degli attuali" o addirittura "se hai tecnica non hai cuore" questa è ancora peggio, essere preparati, aver studiato, è SEMPRE meglio! Non scherziamo, l'ispirazione ce l'hai oppure no, e questo è un altro capitolo, ho sempre sostenuto che la vena artistica dura un periodo e non per sempre , ma esula dalla capacità tecniche, che se ci sono è MEGLIO! Altro discorso è usare solo la tecnica per mascherare povertà di idee e qui apriamo un'altra capitolo, risultato finale pessimo senza dubbio. Da anni sostengo che esistono strumentisti (grandi "atleti dello strumento") e compositori/musicisti quelli che sanno usare e dosare in funzione della musicalità. Ma la domanda è: sicuro che questi ultimi siano bravi perché hanno SOLO un grande cuore? Allora non semplifichiamo...mi piace usare la parola "musicalità", a quella bisogna ambire, sempre! Con tecnica, con equilibrio, con anima. Non ho mai chiesto ad un gruppo di suonare in 4/4 o 7/8, non c'è niente di più noioso per me, ma altresì mi sono sempre interessato all'equilibrio e all'efficacia finale.

Il problema nello scenario attuale è legato alla quantità (troppe produzioni) che alla qualità (ci sono dischi e musicisti di grande spessore), poca gente disposta ad aspettare prima di uscire con un disco e troppi musicisti che credono di essere pronti anche quando non lo sono. Questo porta a generalizzare, a banalizzare (quanti di voi riescono ad avere uno scenario realmente completo ascoltando

le oltre 300 produzioni che escono solo del genere ogni anno?).

Di musicisti/compositori bravi oggi ce ne sono tanti e sono mediamente anche più preparati che negli anni '70, hanno altri problemi legati alle dinamiche dei nostri tempi, per esempio diventa difficile essere credibili e carismatici su un palco se hai poche opportunità per suonare, se fatichi a trovare platee importanti, se fatichi a fare esperienza. Qualunque musicista sa che provare in saletta e suonare davanti ad un pubblico è molto diverso e suonare dopo aver fatto 20 date porta un qualunque show ad un livello superiore rispetto ad aver suonato 3 gigs.

Per non parlare dell'esperienza che poi riesci a trasferire in studio...

Chiudo con un ultimo elemento di discussione.

Quando giudichiamo un disco "valido" , "interessante", "bello" oppure "noioso" o "inutile", quali parametri usiamo per giudicarlo? La risposta più attinente potrebbe essere: quanto mi emoziona, quanto riesce a toccare le mie corde. Ma allora parliamo di un sentimento molto personale, no? Io adoro Frank Zappa e mi emoziona, conosco persone che lo odiano, lo trovano ostico e inascoltabile, possiamo quindi "banalizzando", "semplificando", dire che una melodia è efficace solo se riesce a far breccia nei cuori di molte persone? Anche no...perché se non hai avuto la fortuna (soprattutto nei giorni nostri) di avere i canali giusti e distributivi di una major per farti sentire da un pubblico ampio non hai la controprova. Come vedete ad andare in profondità il discorso è decisamente più complesso, ed io mi sto dilungando. Chiudo sempre citando Zappa: "parlare di musica è come ballare di architettura"... Pensieri scritti di getto, perdonate la lungaggine. A voi la palla...

**La discussione può continuare qui:**



**FACEBOOK**

(click sul titolo per visualizzare il link)



# Qirsh

SOLA ANDATA

# QIRSH

## “Sola Andata”

(LIZARD RECORDS - 2014)

*La recensione di Alberto Sgarlato*

Esiste un *fil rouge* che lega tra loro la grande tradizione del rock progressivo dal sapore mediterraneo di gruppi come PFM e Osanna, le sperimentazioni e le provocazioni al di là delle mode e del tempo messe in atto da Battiato, i primi passi della dark-wave italiana degli anni '80, quella di Diaframma e DeNovo, la “Tabula Rasa Elettrificata” dei CSI, i borborigmi elettronici di bands come Bluvertigo e Subsonica. Nulla che sia mai stato in qualche modo storicizzato, codificato, archiviato da quell'infame usanza della critica musicale italiana, e forse mondiale, di catalogare e classificare tutto, sia chiaro; piuttosto si tratta di un qualcosa, un legame etereo e impalpabile, che si percepisce emotivamente. E i Qirsh questo *fil rouge* lo percorrono tutto, vi si muovono sopra con eleganza e tatto, come equilibristi.

I savonesi Qirsh, dunque, approdano al contratto discografico presso un'etichetta prestigiosa e apprezzata come la Lizard Records dopo oltre vent'anni di gavetta macinata suonando di tutto e ovunque, brani propri e covers, e dopo un'autoproduzione giovanile intitolata “Una città per noi”, risalente ormai alla seconda metà degli anni '90. In questi anni i sei componenti (Daniele Olia: voce, chitarra, tastiere e liuto; Michele Torello: chitarra; Andrea Torello: basso e cori; Pasquale Aricò: sintetizzatori e cori; Leonardo Digilio: pianoforte e tastiere; Marco Fazio: batteria e percussioni) hanno viaggiato tanto, non solo per la musica, ma anche per i rispettivi lavori, che spesso li hanno tenuti lontani gli uni dagli altri. Eppure, senza demordere mai, sono riusciti a portare a compimento quest'opera che all'ascolto ci appare come l'esatta proiezione della loro storia: è un viaggio la loro musica, attraverso tutti quei percorsi sonori menzionati all'inizio dell'articolo, e di viaggi parlano i loro testi, che alla fine, anch'essi legati da un *fil rouge* più emotivo che concreto, diventano una forma di concept-album.

Il risultato è un disco dove la bellezza

melodica delle singole tracce è la prima cosa che colpisce, al di là di generi e catalogazioni, e il cui risultato risulta originale e personale proprio per il mix di influenze che lo caratterizzano. Vi troviamo momenti tra space rock e world music (l'opener “Artico”), strumentali di inequivocabile impronta progressive (“Mayflower”), synth-pop intelligente e aggressivo (“Figli del piccolo padre”), profumi esotici (“Vento delle isole”), post-rock minimalista (“La nebbia”), solo per citare qualche titolo.

Se pensate, come il sottoscritto, che l'etichetta di “rock progressivo” debba essere sempre concepita nel senso più lato del termine, come contaminazione, sperimentazione e coraggio, questo disco vi farà innamorare. Se invece siete dei vecchi nostalgici per i quali “rock progressivo” è soltanto un genere musicale ben definito e particolarmente legato a una specifica era della musica italiana... Ascoltatelo lo stesso: potrebbe allargare le vostre vedute verso nuovi e inaspettati orizzonti.

